AGOSTO-SETTEMBRE 2018

# mc
# messaggero cappuccino

ANNO LXII - POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 COMMA 2, DCB - BO

05

## Ogni promessa è credito

MESSAGGERO CAPPUCCINO
Periodico di cultura e formazione cristiana
dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna
ISSN 1972-8239

DIRETTORE RESPONSABILE
Dino Dozzi

GRUPPO REDAZIONALE
Giuseppe De Carlo, Matteo Ghisini, Fabrizio Zaccarini,
Barbara Bonfiglioli, Gilberto Borghi, Giorgio Gatta, Pietro Casadio,
Lucia Lafratta, Elia Orselli, Saverio Orselli, Michela Zaccarini

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE
Via Villa Clelia 16 - 40026 Imola (BO)
tel. 0542.40265 - fax 0542.626940
e-mail mc.messaggerocappuccino@gmail.com
www.messaggerocappuccino.it

Associato alla FESMI

Le foto, eccetto quelle con altra indicazione,
sono di Tonino Mosconi

Poste italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. I comma 2. DCB - BO
Filiale di Bologna Euro 0,08
Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 2680 del 17.XII.1956 - ISSN: 1972-8239

ABBONAMENTO
Italia: euro 25,00 - Estero: euro 40,00

CCP n. 15916406 intestato a
Segretariato Missioni Cappuccini Emilia-Romagna
Via Villa Clelia 16 - 40026 Imola (BO)

GRAPHIC DESIGN
Studio Salsi Comunicazione - www.studiosalsi.it
tel +39 0522 516955 - Via Previdenza Sociale, 8 (RE)
*Impaginazione:* Chiara Salsi (chiara@studiosalsi.it)

STAMPA
SAB LITOGRAFIA SNC - Strada Statale S. Vitale, 20/C
40054 Trebbo di Budrio (BO) - tel +39 051 6920652

# Sommario

*L'autore della lettera agli Ebrei dice che «tutti costoro… non ottennero ciò che era stato loro promesso» (Eb 11,39). Partiamo da qui per parlare delle promesse. Quelle nostre (grandi) e quelle di Dio (ancora maggiori), dice san Francesco. Le promesse mirabolanti dei politici e quelle nei sogni dei migranti; quelle bibliche, in continua evoluzione e quelle che anche noi ci facciamo a vicenda, un po' mantenute e un po' dimenticate, nel fluire della vita… E nella periferia del carcere o alla Caritas di Bologna che cosa si pensa delle promesse, proprie e altrui?*

1 **EDITORIALE**
Per una fraternità sorella e cittadina
di Dino Dozzi

3 **PAROLA E SANDALI PER STRADA**
Una terra promessa, un cuore diverso
di Mirko Montaguti

6 **PAROLA E SANDALI PER STRADA**
AAA svendesi salvezza eterna
di Francesca Lacchini

9 **PAROLA E SANDALI PER STRADA**
Progetti, non promesse
di Stefano Zamagni

12 Un volto. Un viaggio. Un sogno
di Giusy Baioni

15 Mille e una fantasia
di Giuseppe De Carlo

18 Riflessioni di un sommelier
di Fabrizio Zaccarini

21 **L'ECO DELLA PERIFERIA**
Esci, è una promessa
a cura della Redazione
di "Ne vale la pena"

24 Vivere? Connesso a cambiare
a cura della Caritas Diocesana
di Bologna

27 **IN CONVENTO**
a cura della Redazione
Masseo chiede i francescani rispondono
a cura dell'équipe di Faenza

29 La Pasquina in convento
di Vittorio Ottaviani

30 **FESTIVAL FRANCESCANO**
a cura della Segreteria
del Festival Francescano
Riflettere bellezza

34 **PERCORSI DI SOSTENIBILITÀ**
a cura di Giorgio Gatta
Più bella dei bronzi
di Chiara Sasso

37 **IN MISSIONE**
a cura di Saverio Orselli
La dimensione sociale
dell'evangelizzazione
di Filippo Aliani

40 Accogliere, proteggere,
promuovere e integrare
a cura delle Francescane
Missionarie del Verbo Incarnato

42 **PROVARE PER CREDERE**
a cura di Gilberto Borghi
Ti amo, mi ami, amiamoci

46 **RELIGIONI IN DIALOGO**
a cura di Barbara Bonfiglioli
Con Cristo alla tavola rotonda
intervista ad Alfonso Sciasci

**Tonino Mosconi**
Fotografo freelance, è autore di libri e monografie a carattere di reportage geografico, etnografico e di ambiente. Ha viaggiato i cinque continenti, collabora con enti pubblici e privati per la promozione e la salvaguardia del territorio e delle tradizioni culturali locali. Realizza servizi fotografici per libri, riviste, cataloghi e turismo. Tiene corsi e seminari di fotografia.
tel. 335 5840112 - sito: www.toninomosconi.com
mail: tony@toninomosconi.com

# PER UNA FRATERNITÀ sorella e cittadina

di Dino Dozzi *

Diceva Henri Bergson che la libertà e l'uguaglianza sono due sorelle che litigano, e che alla fine hanno bisogno di qualcuno che le metta d'accordo. Questa è la funzione della fraternità. La Rivoluzione francese aveva provato a metterle insieme le tre sorelle, ma poi ben presto aveva dimenticato la fraternità, cancellandola dal lessico politico-economico. Oggi viene richiamata con

forza dalla dottrina sociale della Chiesa: vedi il messaggio di papa Francesco alla prof.ssa Margaret Archer, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. È il messaggio stesso a citare san Francesco, con la sua testimonianza evangelica e la scuola di pensiero che da lui nascerà. Ed è questo il motivo per cui riprendiamo qui il tentativo di riportare la parola "fraternità", così religiosamente connotata, nel contesto laico della società.

La nozione tradizionale di giustizia esige oggi un ampliamento: un secolo fa ci si accontentava di reclamare la "giusta mercede all'operaio" e sarebbe già un grande risultato; ma oggi ci si chiede anche se il processo produttivo si svolge o meno nel rispetto della dignità del lavoro umano. Mentre altri parlano solo di solidarietà, la Chiesa invita a porre la fraternità come principio regolatore dell'ordine economico. L'Ottocento e il Novecento hanno visto ardue battaglie culturali e politiche in nome della solidarietà e dei diritti, battaglie non ancora finite; ma quello che più preoccupa oggi è il contrasto fra l'attribuzione teorica di eguali diritti per tutti e la distribuzione diseguale e iniqua dei beni fondamentali. Queste diseguaglianze sono la causa della più grande migrazione forzata della storia, migrazione che certo non si arresterà con qualche legge nuova.

Una società solo solidale e assistenziale, e non anche fraterna, genera infelicità e disperazione. Una società che si limiti al "dare per avere" o al "dare per dovere", non avrà futuro. La libertà vera non può limitarsi all'assenza di impedimenti e neppure solo alla possibilità di scelta: bisogna giungere alla "libertà per" proteggere il bene comune e promuovere la dignità di tutti. Il lavoro non è solo un diritto di tutti, ma anche capacità e bisogno insopprimibile della persona. Questa dimensione personalistica del lavoro aspetta ancora di essere studiata e accettata. Per superare l'individualismo libertario che marginalizza i più deboli, occorre ridare la cittadinanza alla fraternità.

Il XV secolo è stato il secolo del primo Umanesimo; all'inizio del XXI secolo sempre più forte si avverte l'esigenza di un nuovo Umanesimo. Allora si passò dal feudalesimo alla società moderna, oggi si sta passando dalla società moderna a quella post-moderna. L'aumento delle diseguaglianze sociali, la questione migratoria, i conflitti identitari, le nuove schiavitù, la questione ambientale: sono tutte sfide da affrontare nell'orizzonte della fraternità universale. Che non è semplice ideale della Rivoluzione francese, ma anelito naturale dell'uomo, in quanto essere relazionale. Senza relazionalità che sfocia nella fraternità diventa impossibile la costruzione di una società giusta e di una pace duratura.

Questa fraternità alcuni hanno la possibilità di impararla nel riconoscere un unico Dio Padre di tutti; altri la possono sperimentare in famiglia. Una fraternità non teorica ma incarnata, che si esprime nel guardare negli occhi, nel ricordare un volto, nell'accarezzare un malato, nell'ascoltare chi soffre. Una fraternità frutto di amore: questa è la radice per un progetto sociale davvero del cambiamento. Solo la fraternità dà reale diritto di cittadinanza al diverso: e diversi uno dall'altro siamo davvero tutti, unici come siamo. Solo la fraternità ci dà vicendevolmente il diritto e la possibilità di vivere. La libertà e l'uguaglianza hanno proprio bisogno di riprendere in casa la fraternità, per fare quella vera rivoluzione sociale proclamata due secoli fa a Parigi, otto secoli fa ad Assisi e venti secoli fa sul monte delle beatitudini.

Rivoluzione sociale che ha bisogno di idee e di dichiarazioni, di progetti e di contratti, ma ancor più di conversione personale a sentimenti fraterni. Può capitare di fare scelte "di pancia", ma poi è utile ripensarci con la testa, senza dimenticare il cuore. Per non lasciare fuori casa nessuno. ■

*Direttore di MC

Una bella esperienza di fraternità si potrà fare a Bologna in Piazza Maggiore il 28-30 settembre al Festival Francescano: vi aspettiamo!

# Una terra promessa, UN CUORE DIVERSO

La promessa di Dio apre i confini del desiderio dell'uomo

di Mirko Montaguti *

Quante cose promettiamo sempre, ogni giorno! Ogni volta che apriamo l'agenda per segnare un appuntamento, promettiamo che dedicheremo quel tempo a quella persona o a quel lavoro. Ogni volta che ci impegniamo a cambiare alcuni tratti del nostro carattere o alcuni nostri atteggiamenti, ogni volta che esigiamo qualcosa da qualcuno… spesso inflazioniamo in modo un po' superficiale l'uso del verbo "promettere": «ti prometto che non ti mentirò più», «ogni promessa è debito» e così via.

Promettere è una cosa molto seria, se non altro perché ad ogni promessa corrisponde il dovere di mantenere la parola data. Ogni promessa mette in campo, cioè, un'aspettativa. E se questa non si realizza, la delusione è inevitabile, se non addirittura il senso di essere stati ingannati o traditi.

## La promessa si compie…

La *Lettera agli Ebrei* lega il tema della promessa al patriarca Abramo. Non si

tratta di una novità; il racconto stesso della *Genesi* (Gen 12-25) mostra infatti Abramo come destinatario di tre importanti promesse da parte di Dio: «ti darò una terra», «ti darò una discendenza numerosa come la sabbia del mare e le stelle del cielo», «ti benedirò e ti renderò benedizione per gli altri». Il racconto veterotestamentario mostra le vicissitudini del patriarca tra prove di fede e crisi fino al conseguimento dei beni promessi, almeno come "anticipi" o "caparre". Isacco è il figlio della promessa da cui avrà origine un grande popolo; la grotta di Macpelah acquistata da Abramo in Hebron per la sepoltura della moglie sarà il primo pezzetto di terra posseduto come proprietà; l'incontro con Abramo sarà una benedizione tanto per i vicini (Lot) quanto per gli stranieri (il faraone, Abimélek).

L'autore della *Lettera agli Ebrei* dal canto suo riprende questi temi in più occasioni. «Quando Dio fece la promessa ad Abramo […] giurò per sé stesso dicendo: «Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza». Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso» (6,13-15). I beni promessi vengono ottenuti dalla costanza di Abramo, certo, ma il fondamento di tale ottenimento non è la fedeltà dell'uomo quanto il giuramento di Dio, che non mente! La promessa di Dio «è una decisione irrevocabile» (cfr. 6,17).

È il capitolo 11 però il testo in cui il nostro autore meglio mostra l'affidabilità delle promesse di Dio agli antenati, tra i quali spicca ovviamente Abramo. Ciò che Dio promette viene accolto dagli uomini santi dell'Antico Testamento che, sulla base del giuramento di Dio, compiono per fede scelte coraggiose. «Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende […]. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare» (11,8-12).

## … oltre ogni aspettativa

Poi però il lettore resta spiazzato quando si trova davanti ad un'affermazione inattesa: «Nella fede morirono tutti costoro [Abele, Enoc, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Sara], senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra» (11,13). Non sempre, dunque, nel piano misericordioso e fedele di Dio, le promesse si compiono a stretto giro di boa. Anzi, può accadere che colui che riceve la promessa non ne veda il mantenimento. Ciò significa che la provvidenza di Dio travalica i confini ristretti nei nostri tempi e delle nostre generazioni.

La *Lettera agli Ebrei* però sostiene anche che la promessa di Dio serve per dila-

tare gli spazi delle anguste aspettative degli uomini. Forse Abramo desiderava un figlio; dopo aver ricevuto la promessa al massimo imparò a desiderare una discendenza numerosa. Ma si trattava ancora di aspettative ristrette e limitate. Abramo si aspettava di sconfiggere la propria morte assicurandosi un futuro nella discendenza; e questa aspettativa divenne certa speranza grazie alla promessa di Dio più volte reiterata nei lunghi anni di attesa tra la vocazione di Abramo (da lui ascoltata a 75 anni, secondo Gen 12) e la nascita di Isacco (avvenuta quando Abramo aveva 100 anni, secondo Gen 21).

Dio invece lo educò a vincere la paura della morte con la fede nella risurrezione, imparata in occasione della prova cruciale della sua vita: «Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: *Mediante Isacco avrai una discendenza*. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo» (11,17-19). In quell'occasione estrema, Abramo riebbe ciò che pensava di aver perduto e imparò così a credere che nulla è impossibile per Dio. La fede nella resurrezione, appresa da Abramo sul Monte Moria, è testimoniata anche dalla bellissima tradizione giudaica della *'aqedah* (la "legatura" di Isacco). È scritto infatti nella *Mishnàh* che quando Abramo alzò il coltello sul figlio, la vita abbandonò Isacco; ma quando gli angeli fermarono la mano di Abramo, la vita tornò in lui.

Insomma, sembra che Dio a volte dilati i tempi dell'attesa, o addirittura smentisca apparentemente le sue promesse, per educare il desiderio degli uomini. In effetti le nostre aspettative spesso sono limitate, legate al nostro piccolo orizzonte e al nostro punto di vista parziale. Dio allarga gli spazi del cuore, insegnandoci a sperare.

## Dai padri ai figli

«Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero senza di noi la perfezione» (11,39-40).

L'incompiutezza delle promesse nella *Lettera agli Ebrei* diventa però un insegnamento non tanto per i padri (che già hanno vissuto nella fede), quanto per i contemporanei dell'autore e - dunque - anche per noi, sempre contemporanei alla Parola di Dio. La Scrittura ci consegna l'anelito di Israele, ascoltato da Dio, da Dio accolto ma non estinto, perché in esso possiamo situarci anche noi. Proprio in quell'anelito di speranza occorre situarci per cogliere in profondità come soltanto Gesù Cristo, pienezza della rivelazione del Padre, possa appagare ogni nostro desiderio.

* frate conventuale di Longiano, biblista

Francesco ci mostra un Dio che ci ha già dato più di quanto possiamo restituirgli

# AAA SVENDESI salvezza eterna

di Chiara Francesca Lacchini *

Quando Francesco inizia a camminare per le strade di Assisi, sostenuto dalla parola del vangelo scoperta come forza capace di dare forma alla sua vita, è animato dal desiderio di far molte cose per Dio e per gli altri. Inizia così una storia di promesse fatte e mantenute a partire da intuizioni possibili dentro un contesto spirituale che conosceva i pellegrini, gli eremiti, i penitenti, i costruttori di chiese ecc... Francesco è un uomo che cammina infaticabilmente, annunciando la pace e la penitenza; uno spirito inquieto che si ritira in luoghi solitari per pregare; un fratello che condivide gli spazi di coloro che sono marginali e periferici alla società del suo tempo; un lavoratore nella vigna del Signore, restauratore di chiese e di vite e in ultimo, ma non per importanza, un fedele servo del Signore Gesù Cristo, i cui piedi calcano le sue orme nel cammino della storia.

Questo forse ricordavano i «molti conti, baroni e cavalieri ed altri gentiluomini e molti popolani e cardinali e vescovi e abati e con molti altri chierici...» che venivano a vedere il capo e padre di quella sterminata folla di frati radunati a Santa Maria degli Angeli per il capitolo delle stuoie, lui «che aveva rubato al mondo così bella preda e radunato così bello e devoto gregge perché seguisse le orme del vero pastore Gesù Cristo». È in questo contesto di capitolo fraterno che Francesco sembra ricordare ai suoi fratelli che se grandi sono gli impegni che ognuno ha preso con il Signore, alla fine dei conti maggiore è l'impegno che Lui ha preso con tutti gli uomini.

## I grandi impegni di Francesco...

Promettere qualcosa significa, etimologicamente, "mettere davanti". Cosa Francesco e i suoi fratelli hanno messo davanti a Dio, quasi come pegno del dono della vita che sarà consegnato pienamente al termine della corsa terrena?

Ci viene in aiuto il *Testamento* di Francesco, che, rileggendo la sua esperienza, ricorda la promessa di mantenersi fedele al Padre nella Chiesa e ai suoi ministri, al sacramento del pane e a quello della Parola; la promessa di essere e voler rimanere fratello; di riconoscere nel Vangelo l'unica strada per una vita vera; di mantenere una relazione viva con il Signore; di lavorare; di annunciare la pace; di mantenersi vigilanti e in una situazione di precarietà vitale, pellegrini e forestieri in

questo mondo, per poter diventare cittadini della Gerusalemme celeste.

Grandi impegni, grandi propositi, grandi promesse, che diventano concretamente la strada su cui Francesco ha disegnato la sua mappa per orientarsi nel cammino; in una situazione di complessità, di confusione di linguaggi, di movimenti allettanti ma non sempre garanti della comunione con la Chiesa. Mi piace pensare a queste promesse come ad una via ferrata che gli ha consentito di scalare la parete ripida e scivolosa della sequela, possedendosi interiormente per resistere e non lasciarsi sopraffare dalla molteplicità delle sollecitazioni e delle tentazioni forti, dentro e fuori di lui, anche da parte di quella splendida fraternità che è e rimane la cornice entro cui vivere questo progetto voluto da Dio.

## ... e quelli infiniti di Dio

Ma alla fine, proprio facendo memoria di quanto sperimentato, Francesco non può che constatare che se la sua vita ha potuto manifestare qualcosa della bellezza dell'Altissimo Onnipotente e bon Signore, è solo perché Lui, il Signore, gli ha donato di incominciare la via della conversione, Lui gli ha donato la fede, Lui gli ha donato i fratelli, Lui ha mantenuto viva la relazione di amore, Lui gli ha dato la grazia di lavorare, Lui gli ha rivelato di annunciare la pace, Lui - nel Figlio - ogni giorno discende e continua ad essere pane e luce del cammino.

Francesco custodisce la memoria del credente che ha fatto esperienza di un Padre che per primo ci ha amati e continua ad amarci, a servirci, a perdonarci, a con-

durci, ad ispirarci propositi buoni e veri.

E può dire ai suoi fratelli riuniti in capitolo: «Piccola è la pena di questa vita, ma la gloria dell'altra è infinita». I capitoli erano occasioni di confronto dopo lunghe esperienze di predicazione, di accoglienze e di rifiuti ricevuti; erano occasioni di ringraziamento per il bene seminato e per la vita donata; erano presumibilmente anche possibilità di conforto reciproco e di memoria condivisa delle grandi promesse di Dio ai suoi servi. Mi piace immaginare che la memoria delle Scritture insieme lette diventasse come quell'"annuncio dell'angelo" grazie al quale tutti si rimettevano in cammino, forti dell'unica presenza capace di sostenere un altro lungo anno dispersi per il mondo, illuminati dal ricordo di quel Dio che rinnova continuamente le sue promesse di libertà e di vita per ogni persona, per il mondo intero; promesse di pace, di giustizia, di rinnovata forza e speranza per un futuro che prelude al regno. Promesse che hanno il loro "sì", ci ricorda l'apostolo Paolo, cioè non rimangono parole vuote e si realizzano qui ed ora per tutti noi in Gesù Cristo. Egli è il Signore che prepara cieli e terra nuovi fondando ogni esistenza umana non più sulla vanità fuggente della menzogna, ma sulla dolce esperienza di un futuro dove si incontra il bene, tutto il bene, il sommo bene. Perché, alla fine, se le promesse di Dio possono confortare e sostenere, è comunque e solo il Dio delle promesse che può riempire la vita e tenerla a testa alta anche quando le promesse tardano a compiersi.

## Con un Amen

Francesco si affianca a noi nel cammino della fede e ci insegna che non si può rispondere a Dio se non con l'antica parola Amen, quale dichiarazione di fiducia in Colui che realizza le promesse di pace e di vita per noi tutti. Amen, dunque, ogni qualvolta nel nostro vivere incontriamo il Signore che ci offre il suo dono in Gesù Cristo. Perché rimane vero che tutte le promesse di Dio hanno il loro "sì" in Cristo Gesù (cfr. 2Cor 1,20).

Non ci sono altre risposte. L'unica risposta, l'unico compimento è Gesù Cristo. In lui troviamo davvero tutto quello che Dio ci ha promesso nella sua parola. Per questo possiamo affermare con Francesco che, per quanto importanti e duri siano i *pegni* che costituiscono i nostri *im-pegni* e le nostre promesse a Dio, nulla potrà uguagliare la grandezza della sua promessa a noi, del pegno che ci è stato dato in assoluta gratuità da quel Dio che dimostra il suo amore verso di noi quando, mentre eravamo ancora peccatori, ha consegnato il suo Figlio per noi (cfr. Rm 5,6-8). ■

*badessa delle Clarisse di Fiera di Primiero

# PROGETTI, NON PROMESSE

## È necessario il passaggio dalla democrazia del consenso a quella del convincimento

di Stefano Zamagni *

I politici non mantengono le promesse. È questo un ritornello, diventato ormai luogo comune, che gravi danni provoca alla causa del bene comune. «La politica - ha scritto papa Francesco - tanto denigrata, è una vocazione altissima; è una delle forme più preziose della carità. Perché cerca il bene comune». Cosa c'è alla radice del fenomeno? È forse perché i politici sono diventati persone talmente irresponsabili da prendere impegni che poi non mantengono? Oppure, vi sono ragioni di natura strutturale che valgono a legittimare il comportamento di politici che non danno corso alle promesse fatte? Pur non potendo di certo escludere la presenza nelle nostre realtà della prima causa, è sulla seconda causa che intendo dirigere qui l'attenzione, perché è quella che, a mio giudizio, è di gran lunga la più rilevante (anche perché va sempre scongiurato il rischio di cadere nel moralismo ipocrita di chi colpevolizza i politici per celare le proprie responsabilità). In breve, si tratta di questo.

### Il marketing politico

Il modello di democrazia che abbiamo ereditato dal Novecento è quello elitistico-competitivo - per usare la celebre espressione di Max Weber - un modello basato sulla seguente analogia. Come nell'arena economica, le imprese competono tra loro

per massimizzare il proprio potere di mercato - usando a tale scopo strategie varie di marketing - allo stesso modo, nell'arena politica, i partiti competono tra loro per massimizzare il consenso degli elettori, utilizzando all'uopo le varie tecniche di propaganda. Per vincere nelle elezioni occorre dunque acquisire consensi e questi possono essere "comprati" oppure possono essere ottenuti manipolando "la testa" dei cittadini. Ecco allora a cosa servono le promesse: a catturare l'adesione dell'elettore, ovviamente sprovveduto.

Ma una volta eletto, il politico non è tenuto affatto a dare corso alle promesse fatte: è lo stesso Max Weber a scriverlo nel suo celebre saggio. (Già agli inizi del secolo scorso, circolava nel Mezzogiorno la seguente storiella. Un candidato promette agli elettori: «Se mi darete lu voto, vi farò fare nu ponte». Una voce dal pubblico: «Nun tenimmo 'o fiume». E l'altro, prontissimo: «Pure 'o fiume, pure 'o fiume!»).

## L'alternativa esiste

Che fare per porre termine a tale malcostume che, soprattutto in questo tempo, ha raggiunto livelli davvero preoccupanti? La soluzione non può che essere quella della transizione al modello di democrazia deliberativa, un modello di cui si va parlando, ormai da un ventennio, in quasi tutti i paesi dell'Occidente avanzato, ma non in Italia! Secondo tale modello, il politico che si presenta ad una tornata elettorale è tenuto a sottoporre i suoi progetti alla valutazione dei cittadini. Cos'è un progetto? È l'enunciazione dell'obiettivo che si intende raggiungere, accompagnata dalla esplicitazione della via da percorrere per conseguirlo. Mi spiego con un esempio concreto. Non è consentito che il politico

FOTO DI LEONORA GIOVANAZZI

prometta di ridurre la pressione fiscale di tot punti se, in pari tempo, non si precisa di quanto diminuirà il gettito fiscale e, in conseguenza di ciò, quali saranno le poste del bilancio statale che verranno decurtate. Se ad esempio fosse che per far fronte alla diminuzione di gettito, il candidato proponesse di tagliare la spesa sanitaria e/o la spesa per l'educazione, io elettore potrei votare contro quel candidato. E così via.

In buona sostanza, mentre con la democrazia elitistico-competitiva vince chi ottiene più consensi, con la democrazia deliberativa, vince chi più con-vince. Non solo: mentre con il primo modello il cittadino resta un soggetto passivo di decisione, con il secondo modello questi è posto nella condizione di argomentare e quindi di prendere parte attiva nel processo decisionale. Sorge spontanea la domanda: si può ragionevolmente sperare di vedere attuato il metodo deliberativo nel nostro paese in tempi non troppo lunghi? Lo credo proprio, perché la politica italiana ha ormai toccato il fondo; ha cioè toccato il punto di svolta inferiore e le persone normali hanno già cominciato a percepire i rischi mortali del populismo antidemocratico. Si va cioè prendendo coscienza del significato devastante della massima, attribuita al cardinale Carlo Carafa, legato pontificio presso Enrico II, re di Francia, secondo cui «vulgus vult decipi, ergo decipiatur», («il volgo vuol essere ingannato, dunque sia ingannato»). Non è forse vero che i populisti non sarebbero tanto sfrontati se il popolo non fosse così irresponsabilmente credulone?

## Diffondere l'epidemia della virtù

Bisogna però darsi da fare, attingendo alle radici profonde della nostra matrice culturale. Di una sola di queste ho qui lo spazio per dire. L'illuminista napoletano Giacinto Dragonetti, allievo di Giovan Battista Vico e di Antonio Genovesi - il fondatore del paradigma dell'economia civile -, nel suo fondamentale saggio del 1766, *Delle virtù e dei premi*, scrive: «Gli uomini hanno fatto milioni di leggi per punire i delitti e non ne hanno stabilite pur una per premiare le virtù». E poco più avanti: «La virtù per verun conto non entra nel contratto sociale; e se si lascia senza premio, la società commette un'ingiustizia simile a quella di chi defrauda l'altrui sudore».

Ecco allora la via da battere: premiare i comportamenti virtuosi dei politici. Qual è il premio che si deve al politico virtuoso? Il riconoscimento. Lodare è dire il bene che viene a noi e che è per noi. Aristotele ci ha insegnato che la virtù è più contagiosa del vizio, a condizione che venga fatta conoscere. Occorre dunque impegnarsi di più su tale fronte. Soprattutto devono farlo i nostri mezzi di comunicazione ancora troppo succubi della logica della notizialità. Per costoro, le cose buone non fanno notizia e pertanto non vanno narrate. Il che è fattualmente falso oltre che moralmente inaccettabile. ■

* economista

# UN VOLTO. UN VIAGGIO. UN SOGNO

di Giusy Baioni *

Ormai siamo alla guerra. Guerra di parole, guerra di chi urla più forte, di chi resiste alle leggi del buon senso e del buon cuore, prima che alle leggi del soccorso e alle norme internazionali.

Guerra di propaganda e di numeri. Perché alla fine di questo si parla, quando si tratta di migranti: numeri. Senza volti, senza storie, senza possibilità di appello. Beninteso, parliamo di poveri. Se fossero ricchi, anche se neri, avrebbero il tappeto rosso srotolato. È facile etichettare i nuovi flussi come migrazioni economiche. Quasi fosse una parolaccia. Quasi si fossero scelti loro la condizione di poveri. Quasi non avessimo responsabilità alcuna, noi paesi occidentali, nel sistematico saccheggio delle loro terre, nello sfruttamento con cui impoveriamo i loro paesi, nella corruzione con cui compriamo i loro governanti. Le colpe sono ben suddivise, sia chiaro. Forse mai nella storia l'Africa è stata così mal governata, così in mano a una manica di banditi. Con pochissime eccezioni: se va bene, ti capita un presidente onesto, o che magari si riempie le tasche, ma almeno garantisce qualche servizio al popolo. Nella stragrande maggioranza dei casi, però, chi sta a capo di una nazione il suo popolo lo affama. E perseguita chi osa alzare la testa.

Dietro alla guerra mediatica e politica sull'immigrazione, ci sono storie e persone vere

## La punta dell'iceberg

Ciò che vediamo sulle nostre coste è la punta dell'iceberg: come conferma il recente rapporto annuale dell'UNHCR, sfollati e richiedenti asilo africani per oltre l'85% restano nel continente, spostandosi nei paesi limitrofi. Da noi arrivano le briciole. Non le briciole, invece, arrivano nei container, nelle navi che imperterrite saccheggiano il continente, con la complicità dei suddetti cleptocrati. Comodo, no? Pretendiamo di svuotare l'Africa delle sue risorse, dei suoi minerali, del suo pesce, del suo legname, delle sue terre, ora pure del sole e dell'acqua… pretendendo che gli abitanti restino zitti e buoni, anzi, magari che scavino pure a mani nude per estrarre per due soldi i preziosi coltan e cobalto che servono per la nostra tecnologia. Tramite la quale poi li insultiamo.

Sogni. Per fortuna restano i sogni. Per fortuna resta il sorriso. Se c'è una cosa che mi lascia attonita ogni volta che torno in Africa, è la capacità delle persone di essere contente di nulla, il ridere dei bambini, la profonda dignità degli adulti, la saggezza e l'accoglienza, da cui avremmo solo da imparare.

E siccome - dicevo all'inizio - parliamo di persone e non di numeri, voglio raccontarvi una storia. Una fra mille, di un ragazzo con cui ho parlato a lungo. Una storia di migrazione normale, quasi banale. La banalità del male.

Ne potreste ascoltare a migliaia. Anche se con profonda dignità gli africani non amano raccontare il dolore patito. E quando si decidono, lo fanno con voce e occhi bassi, senza recriminazioni, senza rabbia, senza maledire il mondo intero, come faremmo noi.

## Il viaggio di M.F.

M.F. è partito in fretta e furia dal suo paese nell'Africa dell'ovest. Qualcuno lo voleva morto. Passare la prima frontiera è stato un gioco da ragazzi: arrivi col bus, se hai documenti ok, se non li hai, allunghi qualche soldo ai poliziotti. E prosegui, fino a che cadi nelle mani dei trafficanti. In genere accade in Niger, perché per attraversare il deserto bisogna affidarsi a loro. «Ti promettono che in 7/8 ore sarai in Libia, ma non è vero. Paghi, ti caricano su camion stracolmi, senza cibo e senza acqua…». Il viaggio può durare giorni. E spesso è un viaggio senza ritorno. Parliamo sempre delle morti nel Mediterraneo, ma dimentichiamo che anche il Sahara è un immenso cimitero. A M.F. è andata "bene". Il loro mezzo si è guastato dopo poche ore di viaggio. Il camionista se ne è andato, abbandonandoli

senza nulla. Quando è tornato, giorni dopo, diversi di loro erano morti. E M. li ha visti morire, i suoi compagni di viaggio. Di sete e di stenti. Lui ha resistito. E dopo una settimana d'inferno è arrivato in Libia.

Quando è scappato dal suo paese, non aveva alcuna idea di venire in Europa. La sua meta era la Libia. E lì ha trovato un lavoro: il razzismo dei libici verso i neri è fortissimo, la vita non era facile, ma M.F. se la cavava. Finché un giorno è uscito di casa per comprarsi da mangiare ed è stato fermato dalla polizia libica. Senza accuse, senza domande, senza spiegazioni, senza nulla, è stato sbattuto in prigione. Non una prigione come la pensiamo noi. Un lager. Una di quelle prigioni illegali di cui sentiamo parlare. Per un tempo infinito e indefinito, in cui non ha potuto vedere la luce del sole e contare il trascorrere dei giorni, M. (alto più di 1,80m.) ha avuto un pane secco e un bicchiere d'acqua. Al giorno. E ogni giorno, botte. Botte che sono vere e proprie torture: «Mi picchiavano con un bastone sotto le piante dei piedi. Poi per giorni non riuscivo a camminare». Dopo averti piegato, gli aguzzini cominciano a chiederti i numeri di telefono dei tuoi familiari o di chiunque possa pagare il riscatto per la tua liberazione. In genere, qualche migliaio di euro. «Molti non sopravvivono. Ogni giorno c'era qualche morto… li caricavano sui camion e li buttavano nel deserto. Oppure in mare. Spesso a riva arrivano cadaveri e si pensa che siano i morti di qualche naufragio - spiega M. - ma non è sempre vero: in molti casi sono i morti delle prigioni libiche».

Un giorno, i carcerieri hanno preso M. F. e lo hanno caricato su un camion. M. non sapeva che la famiglia aveva pagato. Non si reggeva quasi in piedi. «Ho pensato che era finita, che mi avrebbero ucciso». E invece M. si è ritrovato su un barcone.

## Un fine lieto?

Oggi M. è stato "adottato" da una famiglia italiana, ha un lavoro e attende l'esito della domanda d'asilo. Non ha mai scelto, M., di venire in Italia. È stato scaraventato qui. Ma ha anche detto come funziona: «I trafficanti ormai vanno a cercare i giovani nei nostri paesi, nei villaggi; ti promettono un viaggio sicuro, ti dicono che con loro non avrai rischi. Ai miei amici rimasti là dico di non partire. Io stesso, se avessi saputo, non mi sarei mai messo in viaggio. Mai».

Certo, ancora molti sono allettati dalle sirene del benessere occidentale. Ma in tanti ormai sanno cosa si rischia. E se scappano, non lo fanno solo perché sognano una vita agiata. Ciò che sognano è la libertà. L'Occidente resta la Terra Promessa, non solo per lo standard di vita, ma anche e soprattutto per i valori che tanto sbandieriamo in giro per il mondo. Libertà, uguaglianza, pari diritti e pari opportunità. Che in molti paesi restano un sogno inarrivabile, un anelito profondo che anela ad essere soddisfatto. Salvo poi arrivare qui e scoprire, spesso, che erano solo parole… ■

*giornalista free lance

di Giuseppe De Carlo*

La fedeltà alle promesse fatte spesso ci spaventa, probabilmente perché associamo la fedeltà alla staticità, all'immobilità, e perciò a qualcosa che ci ingabbia e tarpa le ali alla nostra libertà. Infatti, tutto in noi è desiderio di movimento, di cambiamento, di novità. E in realtà questo anelito alla dinamicità esprime più genuinamente la

> La Bibbia ci racconta un Dio che, con creatività, resta fedele alle sue promesse

# Mille e una FANTASIA

nostra verità più profonda di persone vive, capaci di porsi in relazione fantasiosa con noi stessi, con gli altri, con il creato e con Dio. L'immobilità è come un anticipo della morte che paralizza e blocca la possibilità di apertura ad ogni realtà che ci circonda.

La parola biblica si innesta su questa esperienza fondamentale per rivelarci che ciò ci deriva dall'essere stati creati «a immagine e somiglianza di Dio». A differenza del dio della tradizione filosofica aristotelica, il Dio rivelatoci dai testi biblici non è il «motore immobile» che ha innescato il movimento del mondo e della storia umana per poi chiudersi nell'inattività perpetua, ma un Dio che già in se stesso è relazione dinamica e che in rapporto alle realtà create, in particolare all'uomo, si è fatto compagno di viaggio provvidente e fedele.

## Novità e fedeltà si incontreranno

Di se stesso, nel libro di Isaia, Dio dice: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,18-19), e nell'Apocalisse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Dunque, un Dio in movimento, che segue la storia umana creando situazioni e possibilità nuove. E la Scrittura qualifica questo modo di agire di Dio in termini di fedeltà. Ne parla talmente tanto che si può affermare, senza temere di essere smentiti, che «fedeltà» è il nome stesso di Dio.

Novità e fedeltà, dunque, in Dio non si contraddicono. Anzi, la novità è il modo proprio del manifestarsi della fedeltà divina. Dio è fedele a se stesso e alle sue promesse. Sul monte Sinai egli si autopresenta: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato ...» (Es 34,6-7). Usare misericordia, perdonare sono le disposizioni proprie di Dio verso le sue creature, perché egli è così in se stesso: «Sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (Os 11,9).

## Evenu shalom

Fin dall'inizio della creazione, in relazione all'umanità Dio si impegna con promesse che rivelano il suo desiderio di accompagnare le sue creature in un cammino di felicità, verso un regno dove vige lo *shalom*, la pace, cioè la possibilità di godere di tutti i doni di Dio: amore, giustizia, fraternità, accoglienza, dignità, ecc. Dove sono banditi soprusi, sopraffazioni, vessazioni, violenze, ecc.

Dio è talmente fedele a queste sue promesse che non si lascia condizionare dalla risposta umana, che molto spesso è in netta opposizione alla volontà di Dio. L'uomo si lascia prendere nella rete della ricerca di una felicità egoistica che finisce per condurlo sull'orlo del baratro della solitudine e della disperazione. Ed è qui che i testi biblici ci stupiscono con la narrazione dell'imprevedibilità della fantasia divina: per mantenere fede alle sue promesse, egli sa adeguarsi alle situazioni concrete in cui,

con le proprie scelte, l'umanità è andata a cacciarsi e ritorna ad offrire le opportunità per uscirne e per accogliere il suo progetto di *shalom*.

Seguendo le culture dell'ambiente circostante, anche in Israele le promesse di Dio vengono a coalizzarsi nell'istituzione della monarchia. Nelle intenzioni di Dio, il re non è un despota che esercita il potere angariando il popolo, ma il suo rappresentante terreno tutto dedito ad assicurare il diritto e la giustizia. In questo modo, le promesse di Dio e le attese del popolo si incontrano nella persona del re. Nasce così l'attesa messianica che, anche se non è esclusivamente regale, ha un ruolo fondamentale nella rivelazione e nella fede biblica. A questa attesa ci si riferisce quando l'angelo Gabriele dice a Maria che Gesù «sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32-33) e l'evangelista Matteo afferma che «tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi"» (Mt 1,22-23).

Il riferimento è alla promessa che Dio ha fatto a Davide e che ci è riferita in 2Sam 7,14-16: «Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre».

Dio si impegna con Davide e i suoi discendenti con una promessa di fedeltà incondizionata: a prescindere dalla condotta dei singoli re, è la volontà di Dio a rendere stabile la promessa di assicurare per sempre la sua presenza in mezzo al popolo con la mediazione di un re terreno.

## L'attesa messianica

Ed è proprio in questa fondamentale attesa messianica che possiamo ammirare la fantasia di Dio nell'escogitare inaspettate modalità per mantenere fede alle sue promesse. Nel testo del secondo libro di Samuele, che ho riportato, la promessa è incondizionata. Circa un secolo dopo, quando - come era facilmente prevedibile - i discendenti di Davide si mostravano infedeli al compito di essere garanti della volontà di Dio, il Signore ritorna a confermare la sua promessa, ma la condiziona alla fede del re. A nome di Dio, il profeta Isaia dichiara al re Acaz: «se non crederete, non resterete saldi» (Is 7,9b), dove «credere» e «rimanere saldi» sono traduzione dello stesso verbo ebraico *'aman*. Non è da pensare che Dio si è pentito di aver fatto in precedenza una promessa incondizionata ed ora la subordina alla fede. Ma è da intendere che egli vuole educare il re e il popolo ad inserire la sua promessa in una storia di relazione, in cui alla proposta fedele di Dio deve essere data la risposta libera della parte umana.

L'adattamento di Dio all'evoluzione della storia umana si rende ancora più evidente quando, a causa dell'esilio babilonese, l'istituzione monarchica ha termine in Israele. Sul trono di Davide non siede più nessun discendente. Cosa pensare? Dio è venuto meno alle sue promesse? Ecco allora che egli escogita «una cosa nuova»: la democratizzazione delle promesse regali. I deportati a Babilonia vengono invitati a ritornare in patria e viene loro promesso: «Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide» (Is 55,3b). Nonostante la mancanza del re, l'attesa messianica continua, perché ancorata alla promessa fedele di Dio, che si evolve in base alle situazioni storiche, ma rimane stabile in quanto Dio non viene mai meno alla sua volontà di assicurare la sua presenza di salvezza in mezzo agli uomini. ■

* della Redazione di MC

# Riflessioni di un sommelier

di Fabrizio Zaccarini *

Se il verbo "promettere" fosse un vino, temo che non sarebbero molti gli appassionati intenditori a far la fila per cantarne le lodi fruttate dopo averne degustato la fragranza. Non posso negarlo: non appena penso a quel verbo, anch'io mi ritrovo la bocca impastata di acidule delusioni.

Sarà il volontarismo esasperato e autoidealizzante delle mie promesse disattese; sarà la iattura delle promesse altrui non mantenute… comunque questo verbo non riconduce facilmente le mie sinapsi al ricordo della più dolce dolcezza sperimentata. E, tuttavia, non posso, anzi, non voglio arrendermi all'immediatezza di quella deludente acidità… i sapienti rabbini invitavano a cercare la profondità delle cose sostenendo che «noi non vediamo le cose come sono, le vediamo come siamo». Bisogna, dunque, cambiare "le cose", ma anche, e soprattutto, quello che siamo. E poiché noi ora siamo la memoria del nostro passato, i riti ebraici e cristiani convergono proprio sul fare memoria delle promesse mantenute da Dio. La Pasqua è memoria sanante le ferite dovute ad ogni abbandono che lacera.

> Come imparare a gustare la bontà, talvolta un po' acidula, della promessa

Sul monte Sinai lo stesso Dio ha rivelato a Mosè il suo nome e il suo volto. Per quanto resti problematica la traduzione di Es 3,14, il versetto che porta il Nome dei nomi, «Io sono Colui che sono», certo è che l'estensione temporale di quel verbo "essere" abbraccia tutto il tempo: il presente («Io sono»), il passato («il Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi»: Es 3,15), il futuro (Dio promette una libertà che richiederà tempo e cammino, tentazione e lotta, peccato e misericordia). Ma qual è il contenuto della promessa divina? È la sua stessa amorevole prossimità al popolo oppresso: "Ricordati: come per i tuoi padri Io sono stato al loro fianco, così per te Io ci sono, così per i tuoi figli Io ci sarò. Sempre!". Quella promessa era poi sfociata nel dono della libertà e della terra. Dio però si era vincolato alla relazione con il popolo, non al dono elargito. Se Israele non è fedele al patto stabilito, Dio non gli impedisce di sperimentare le conseguenze della sua scelta: non essendo opera delle mani dell'uomo, Egli non accetta di essere cosificato e non cosifica l'uomo che ama, così Israele, lontano da Dio, nell'esilio di Babilonia, dove le cetre sono appese ai salici e non si possono cantare i canti

del Signore (cf. Sal 137), si troverà lontano anche dalla terra e dalla libertà. L'amore di Dio, infatti, non soffoca e non obbliga, Egli sa lasciare andare.

## I tre aromi del vino

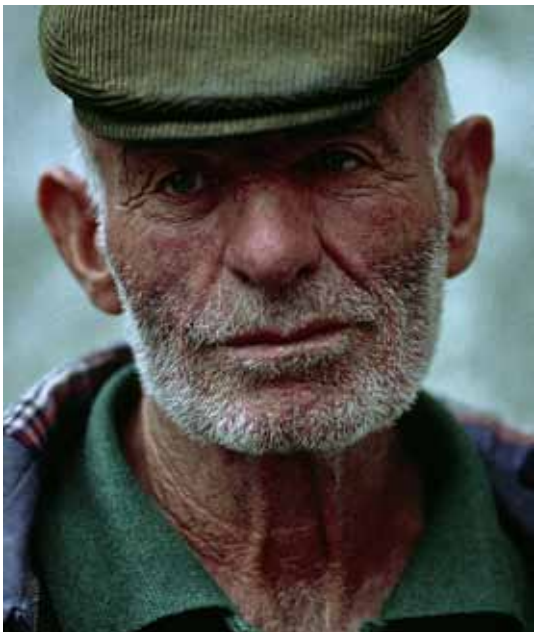
Ne ricavo tre ingredienti indispensabili alle nostre promesse se vogliono essere povere tracce delle promesse di Dio nella storia degli uomini. Primo: destinatario. Dio promette prossimità solidale e liberante all'oppresso, ma, lo scrivo con qualche sgomento, all'oppressore non risparmia le piaghe, il pianto e neppure la morte. Questo ci impone, almeno, di non cantare nel coro di chi ai deboli promette piaghe, pianto e morte, e ai potenti ossequianti e pelose lusinghe. Secondo: libertà feriale. Stabilire legami d'alleanza interpersonali non equivale a sottoscrivere un contratto di compravendita che possa ridurre me, o l'altro, nella condizione di un bene di proprietà, sul quale il proprietario abbia inalienabile diritto di usufrutto. Un'alleanza si può stabilire solo tra persone libere, non può mai diventare una realtà statica di sovrano possesso, va continuamente e liberamente rinnovata. Terzo: senza scadenza. Una promessa autentica è ambiziosa. Per quanto possibile, accetta la sfida del tempo e desidera distendersi lungo tutto il suo procedere per quanto lento e lentissimo. Ha, cioè, la sfrontatezza di dire "per sempre".

## La promessa incarnata

E poi ecco la sorpresa che non ti aspetti. Il liberatore non agisce più per mezzo di profeti, riservando a sé la distanza di un'inconoscibile alterità. Il liberatore in Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi, uomo con gli uomini, pianta la sua tenda in mezzo a noi. Come ogni uomo nasce e cresce, lavora e si riposa, suda e beve, ride e prega, mangia e piange. Poi, poche ore prima di salire al Golgota, per cambiare l'attitudine ancora malata del nostro palato, Gesù chiede a noi

di spezzare il pane e di versare il vino in sua memoria. L'invito/comandamento ci viene dato mentre si fa memoria del passaggio del Mar Rosso (Pesach, Pasqua), e così siamo riportati indietro per rinnovare oggi e portare a pienezza il dono di grazia che fu dato con la liberazione dalla schiavitù. D'altra parte, siamo proiettati in avanti, al giorno della sua Crocifissione, perché quel pane è il suo corpo e quel vino il suo sangue ma, ancor più, siamo chiamati ad avere nostalgia del giorno in cui, alla fine dei tempi, ritornerà tra noi nella gloria, per essere Tutto in tutti.

Per noi, finché siamo, più o meno, «nel mezzo del cammin di nostra vita», se non vogliamo che nel nostro palato spadroneggi l'acidità degli abbandoni inflitti e subiti, sarà utile concentrare lo sguardo sull'Uomo della croce e su quel suo amore che lo compromette e lo espone radicalmente, fino alla gloria paradossale del suo corpo nudo e sfigurato, innalzato su un patibolo ingiusto e crudele, che pare la negazione della libertà e dell'amore e viene, invece, assunto, con piena libertà, come radicale e incondizionato dono di sé. E proprio questa è la regalità autentica e vittoriosa, non i superpoteri che annientano il nemico, ma la nudità creaturale dell'uomo che senza paraventi, falsi pudori e improbabili siepi antirelazionali, si consegna alla paternità del Creatore. L'ultimo faraone, la morte, rimane sconfitto dalla debolezza del pane e del vino,



che rimandano alla pelle nuda, ferita e torturata, non dall'acciaio delle armature e delle spade, o dalla forza distruttiva dei megatoni.

## Io risorgo!

Certo, se promettere compromette con questa radicalità, inevitabilmente noi siamo deficitari di fronte alla promessa assunta, e, tuttavia, se Dio è con noi anche nella morte, se riceviamo vita e amore in Colui che non aveva conosciuto peccato, e «Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21), allora io so che, nonostante quel deficit, non ci riuscirà di non tornare a promettere. E così va a finire che quel vino in fondo in fondo… in ogni caso, in faccia ai faraoni che scorrazzano per il mondo e nel nostro cuore bisognerà pure gridare per Cristo, con Cristo e in Cristo, e promettere loro a tutta voce, con i versi della poetessa afroamericana Maya Angelou, tradotti qui da me senza competenza e senza vergogna, che qualsiasi cosa accada, qualsiasi violenza sia compiuta, ancora io risorgo!

Fuori dalle vergognose
capanne della storia
Io risorgo
Su dal passato che nel dolore ha radice
Io risorgo
Io sono un oceano nero,
agitato e vasto
Sgorgando e crescendo
della marea io porto il peso.
Alle mie spalle ho notti
di terrore e paura
Io risorgo
Nell'irrompere d'un giorno
magnificamente luminoso
Porto i doni che i padri
hanno trasmesso
Io sono il sogno
e la speranza dello schiavo
Io risorgo
Io risorgo
Io risorgo.
(*Ancora io risorgo, Still I rise*, Maya Angelou 1928-2014) ■

*della Redazione di MC

**«Esci dalla tua terra e va'...» è il comando-promessa che Dio rivolge ad Abramo. Il nostro padre si è fidato di questa promessa.** E ne è nata una storia nuova. «Esci dalla tua cella e va'...» è il contenuto ultimo di ogni promessa che viene fatta a noi. E noi abbiamo bisogno di crederci. Per far nascere storie nuove. Per Abramo accogliere la promessa è stato impegnativo. Anche per Dio che prometteva. Per noi è impegnativo credere nelle promesse. In sintesi, le promesse sono sempre laboriose. Per chi le fa e chi le riceve.

*a cura della* ***Redazione di "Ne vale la pena" di Bologna***

# ESCI, È UNA PROMESSA

## Tante promesse scritte nel libro della vita

DIETRO LE SBARRE

### Non promettere se non mantieni

Si possono fare tanti tipi di promesse, ed è necessario non solo capire quale sia l'oggetto di ciò che ci si promette fra persone, ma anche la relazione che le unisce. La promessa è per me un argomento urticante: non ho mantenuto le promesse che ho fatto ai miei figli e so di averli delusi. Ho detto loro tante volte che avrei cercato di cambiare in meglio, dicevo che avrei fatto una cosa, poi ne facevo un'altra. Mi sono impegnato a non commettere quei reati che li avrebbero fatti soffrire e avrebbero avuto conseguenze dolorose nella loro vita, ma li ho delusi; forse per necessità, ma adesso sento il peso di questa promessa non mantenuta. Adesso sono qui, in un contesto detentivo, e pago anch'io cosa significhi ricevere promesse che poi non si realizzano.

Qui capita spesso, forse perché chi promette spesso promette, in buona fede, qualcosa di più grande di lui. Qui abbiamo bisogno di tutto e ci affidiamo ad ogni promessa che ci dà speranza, e se poi le cose non vanno come ci aspettiamo, rimaniamo profondamente delusi. Adesso, qui dentro, so davvero cosa significa promessa.

*Filippo Milazzo*

## Fidarsi è bene... o no?

«Promises», le promesse, come cantavano i Cranberries alla fine degli anni '90 in uno dei loro più famosi successi, promesse fatte, ricevute, mantenute o disattese... Sono proprio le promesse che costellano la vita di chi si trova a trascorrerne un periodo, più o meno lungo, all'interno di un carcere. Se da un lato vi sono infatti le promesse che una persona fa a se stessa e che, così come fuori, troppo spesso assomigliano ai "buoni propositi" fatti per il Capodanno, dall'altro vi sono le promesse fatte da chi, a vario titolo, in questo mondo ci lavora. Tuttavia, non bisogna mai dimenticare come insito in una promessa vi sia il più delle volte ciò che una persona vorrebbe sentirsi dire, il che influenza sia chi una promessa, magari «estorta», la fa, sia chi è lì pronto ad ascoltarla.

Più precisamente, in un luogo dove giocoforza il proprio "destino" dipende in larga parte da decisioni altrui, rimanendo allo stesso tempo vincolato alle nostre scelte, è inevitabile aggrapparsi alle promesse, che siano le proprie o quelle fatte dagli altri. Fa insomma parte del bisogno che si ha di guardare al domani, e niente come una buona promessa lo fa sentire più vicino e realizzabile. Trovo che questo sia naturale, forse qui più che altrove, anche se le promesse sono vere o presunte, attuate o lasciate molto spesso cadere nel vuoto ... Perché in fondo, come si dice, fidarsi è bene... O no?

*Gianluca Vallini*

## Promesse proverbiali

Esistono diversi proverbi sull'argomento promesse. Evidentemente è una parola che ha coinvolto il genere umano dalla notte dei tempi. Ricordiamoci la promessa dell'uomo Adamo a Dio nel giardino dell'Eden. Disse Dio ad Adamo ed Eva: non mangiate quella mela, altrimenti passerete dei guai molto seri; i due promisero che non l'avrebbero toccata, promessa ovviamente non mantenuta, con le conseguenze che tutti conosciamo. Ogni promessa è un debito, recita un proverbio. Anche questo rispecchia la realtà; con tutte le promesse inevase dei nostri politici, l'Italia si ritrova tra i primi posti nella classifica mondiale come debito pubblico, oltre 2300 miliardi di euro, praticamente ogni nascituro italiano si ritrova con un debito sulle spalle di circa 37.000,00 euro.

Non esistono chiaramente solo promesse inevase: a volte gli obiettivi che ci prefiggiamo nascono proprio dalle promesse fatte a noi stessi. Sperando in una vita diversa o migliore, ci ripromettiamo di fare il massimo perché ciò accada. Poi esiste il detto: chi non si fida non è da fidare. Quindi, la promessa che ci viene fatta talune volte merita rispetto, anche se per le avversità la stessa non viene rispettata.

Personalmente sono propenso a fidarmi delle promesse nonostante tutto, visto che scrivo queste righe dall'interno di un carcere. In questo luogo ci si ripromette di non sbagliare più nella società. A volte gli eventi della vita ci hanno indotti nell'errore di non rispettare le regole, pagando così personalmente un prezzo molto alto, la privazione della libertà, che è una delle condizioni più importanti per l'uomo. Credo che se il genere umano mantenesse una piccolissima quantità di promesse che ogni giorno ci si fa a vicenda, vivremmo in un mondo se non migliore sicuramente diverso.

*Maurizio Bianchi*

## Il mio libro di promesse passate, presenti e future

Le mie promesse sono racchiuse in un libro. Un libro lungo, come la mia condanna. Certe volte mi tocca rileggerlo piano piano, soprattutto il capitolo "Passato". Rileggendo una pagina al giorno, sono arrivato oltre la millesima pagina. Ogni

pagina è una promessa, una promessa che facciamo a noi stessi. Il tempo non è dalla mia parte, perché la condanna è lunga. Ma in questo libro dalla cornice di sbarre, la penna è il mio cuore: è lui che mi dà la forza di mantenere tutte le promesse che mi sono posto. Tra queste c'è quella di finire la mia condanna in maniera dignitosa, senza fare cavolate e senza arrivare a gesti estremi.

Mentre scrivo il capitolo "Presente", sto portando a termine l'ennesima promessa che, sia pur piccola, è pur sempre un compito da mantenere, per dare un significato alla parola stessa "promessa". Si tratta semplicemente di scrivere un articolo, ed io lo sto scrivendo: a volte mantenere delle promesse è come regalare emozioni a qualcuno o a sé stessi. In passato ho ricevuto anche promesse semplici. Ad esempio: quando esco ti scrivo o ti mando una cartolina. Per quanto sia facile mantenere una simile promessa, le mie statistiche dicono tutto il contrario: nella vita ci sono e ci saranno sempre persone che non manterranno le promesse.

Mi piacerebbe finire di leggere anche l'ultimo capitolo del mio libro di promesse, quello del "Futuro", ovvero scoprire se riuscirò o meno a mantenere le mie promesse. Purtroppo, però, non è possibile, perché sono promesse delicate che vanno realizzate giorno dopo giorno. Il tempo passa, lentamente, ma passa, e anche qui dentro lascia una scia di promesse talvolta realizzate ma per lo più svanite in un vuoto assoluto.

*Pasquale Antonio Acconciaioco*

**«Oggi vi racconto una storia della Bibbia, antichissima e moderna: è la storia di un uomo che si chiama Abramo.** Dalle tre religioni monoteiste, viene considerato il padre della fede...» la voce di Maura si fa largo nella confusione. La sala è stipata. Nella stanza c'è un gran caldo e un brusio di sottofondo rende faticoso l'ascolto. Ronza una certa agitazione nel cerchio che oggi pare particolarmente irrequieto.

*a cura della* ***Caritas Diocesana di Bologna***

# VIVERE? Connesso a cambiare

IL TÈ DELLE BUONE NOTIZIE

## Prologo biblico

Maura alza un po' la voce, stringendo gli occhi: «La storia è ambientata in Medioriente e comincia quando Abramo ha già 75 anni; è un uomo ricco, sposato ma senza figli, ed è l'erede di un piccolo impero, perché suo padre ha messo su un'impresa redditizia: costruisce statuette che rappresentano i tanti idoli che la gente compra da adorare… Ma un bel giorno Abramo capisce che quella non è più la sua vita. Abramo sente che c'è altro per lui via di lì. Sente che deve "rompere" col padre e che fa? Distrugge tutte le statuette degli idoli costruite dal padre e parte. Senza nemmeno capire che direzione deve prendere, va. Parte seguendo la promessa che il Signore gli fa di avere un figlio, di essere generativo nonostante l'età. Butta tutto all'aria e abbandona di colpo la situazione di stabilità che già vive, scommettendo tutto sé stesso e il suo futuro su questa parola che sente rimbombare dentro…».

## Il coraggio di non rimanere

«Scusate, scusate… ho bisogno di andar via! Non voglio restare ancora, ma sono qui per dirvi una cosa» improvvisamente una voce erompe dal cerchio. È Antonio. Le sue parole traballano uscendo. La bocca serrata le butta fuori acuminate, indurite da rabbia e dolore. Come una lava incandescente, invadono tutto, infuocate. Non riesco a capire bene quello che dice. Emozione e dialetto si fondono e creano un linguaggio nuovo, difficile da comprendere. A fatica traduco che Antonio è amareggiato e deluso perché qualcuno del gruppo - «oggi non è presente» dice tra i denti - lo avrebbe offeso, affermando cose brutte di lui alle sue spalle e "interpretando" malamente un suo intervento ad un precedente incontro del tè.

«Credevo che ci fossero delle regole qui per il rispetto di tutti e che chi viene le praticasse. Ma non è così. Non voglio più restare qui. Non posso restare». Antonio è in piedi, i pugni stretti lungo i fianchi. Diverse voci si alzano per convincerlo a restare. «Ma dai, resta Antò!», «Non te ne andare!», «Stai con noi!». Antonio abbassa gli occhi intimidito da tante attenzioni. «No, mi spiace, mi spiace ma proprio non posso…», risponde a fatica ed esce quasi di corsa.

Invisibili schegge di delusione ci investono all'istante: fanno proprio male. Nella mia testa l'idea del tè come luogo dove accadono solo cose straordinariamente belle, quasi miracolose, si spezza, trafitta. Per un attimo mi manca il fiato ma poi scopro di essere grata ad Antonio per aver disintegrato quell'idea-idolo che mi ero costruita. Il tè è certamente un luogo teologico, ma non per questo è una realtà perfetta. Anzi! Mi viene da pensare ad Abramo e ad Antonio e al loro coraggio. Ogni cammino verso la verità di noi chiede davvero di mandare in frantumi ciò che rischia di imprigionarci. E nessuna prigione è peggiore di certe convinzioni auto-prodotte, dentro le quali finiamo per essere carcerieri e carcerati.

## La provvidenza tatuata

La voce di Maura mi strappa dalle elucubrazioni: «Vi prometto che cercheremo di capire cosa è successo ad Antonio. Ma ora, torniamo a noi. Abramo quindi è chiamato a compiere un viaggio anche interiore e per farlo deve lasciarsi alle spalle la vita come è stata fino a quel momento. E noi? A noi è mai capitato di sentire, come Abramo, che era il momento di credere a una promessa e di fare un salto nel vuoto? E nel fare questo viaggio alla scoperta di chi siamo davvero, cosa abbiamo vissuto?».

«Ecco, guardate qua», Maria Rosaria mostra fiera una scritta sul braccio, «Io me lo son fatto tatuare: niente succede per caso! Perché è proprio così! Nel 2000 ho avuto lo sfratto, giù a Battipaglia dove vivevo da trent'anni. Di colpo mi cadde tutto addosso! Ma mi venne poi una forza dentro che mi

diceva: "Vai che ce la puoi fare! Vai che ce la puoi fare!". Era una voce insistente, forte: quella forza cancellò tutte le mie paure. Feci la disdetta delle utenze, consegnai tutte le mie foto e i ricordi ad un'amica ed il resto lo buttai. Poi andai a Salerno all'ostello della gioventù. Là restai 4 mesi, prima di salire al nord. Sentivo che era il momento di andare e man mano che procedevo, mi venivano le forze per affrontare le cose e proseguire. Anche adesso quando arriva una "chiamata" e c'è una deviazione sul percorso o ci si trova davanti ad un bivio - una malattia magari, ma anche la morte penso sarà così - lo senti dentro che arriva la forza per affrontare tutto!».

«È vero!», aggiunge Daniele, «In tre anni io ho perso i miei genitori e quattro fratelli. Ogni tre mesi scavavo una fossa, però sono andato avanti lo stesso. Per forza: che alterative ci sono? Il fatto è che bisogna sbullonarsela da sé! E poi camminando ho capito che io, il mio prossimo, devo ancora conoscerlo e che per amare gli altri prima di tutto, devo star su con le mie gambe e amare me stesso. Io posso contribuire al bene degli altri solo a partire da me, perché gli altri mica li conosco!».

«Anch'io come Abramo sento che la mia vita di adesso non mi piace» interviene Gabriele «credo che possa essercene una migliore per me… Ma non vorrei aspettare di compiere cent'anni per veder esaudita la promessa! Sarebbe una bella rottura di scatole! Eppure ancora non ho voglia di rassegnarmi, forse è perché non voglio più sentirmi una persona interrotta!».

## Fiducia e connessione

«Io ho 42 anni. Prima stavo in strada, ma poi ho accettato la proposta di vivere in una casa di riposo per vecchi. Sì, anch'io come Abramo mi sono fidato di una proposta» dice Claudio che lotta da sempre con la dipendenza da sostanze. «Vi dico la verità, ho superato molte cose nella vita perché mi sono fidato delle persone e le persone mi hanno sempre aiutato. Poi certo, mi sono ripreso perché ho capito che anch'io valgo, che a qualcosa ancora servo. Ma questo ve lo devo dire: dove vivo adesso mi trattano come un nipote ed ho imparato tanto da quei nonni. Perché se ci si fida degli altri, anche gli altri si fidano di te e l'aiuto arriva».

«Oh, ma che bello!», esplode gioioso Maurizio, «Claudio sta facendo un gran lavoro su sé stesso. Ogni momento della sua vita è un bivio. In ogni momento è costretto a fare un piccolo cambiamento dentro di sé. E sapete cosa penso? Penso che tutti i giorni noi possiamo stare in contatto direttamente con Dio, semplicemente cambiando qualcosa di noi. In fondo è l'esperienza di Abramo, che conosce Dio perché accetta di cambiare. E abbiamo mille modi per cambiare: leggere qualcosa che non abbiamo mai letto, fare amicizia con qualcuno, mettere in ordine lo zaino per eliminare quello che non serve più… Avremmo mille modi per cambiare ogni giorno e per restare in contatto con Dio; come se fossimo sempre connessi con Lui… forte no?».

Il pomeriggio è volato. È tempo di partire. Meglio ancora: è tempo di cambiare. ■

**Le Parole francescane sono un percorso ideato per presentare e sperimentare la spiritualità francescana,** sono animate da équipe delle diverse componenti francescane e compiono cinque anni. In Emilia-Romagna sono state presentate una volta a Rimini e a Modena; una volta a Faenza (sono a metà percorso); due volte a Bologna. Fuori Regione sono presentate a Sassari. A ottobre prossimo riprendono a Faenza e iniziano a Oristano, Bari e Roma.
Il Coordinamento - fin qui costituito da fra Dino Dozzi, fra Giordano Ferri e Valentina Giunchedi – verrà rinnovato in modo da diventare più interfrancescano.
Qualche tempo fa il convento di Rimini ha avuto un'ospite di eccezione: la Pasquina!

***a cura della Redazione di MC***

# Masseo chiede
## i francescani rispondono

Un momento delle Parole Francescane a Faenza

FOTO DI STEFANO FOLLI

## Parole francescane a Faenza: bilancio di metà percorso

**a cura dell'équipe di Faenza**

«Perché a te, perché a te tutto il mondo viene dietro?». Così disse frate Masseo a frate Francesco d'Assisi e quella domanda risuona ancora oggi, a 800 anni di distanza, perché quel piccolo uomo, né bello, né nobile, né sapiente, continua ad affascinare tante persone.

Anche a Faenza, come Movimento francescano, abbiamo cercato di rispondere a

quella domanda, proponendo un percorso che si presenta con lo stile variegato proprio del francescanesimo, pensato per chi vuole conoscere e approfondire la figura di Francesco, ma anche mettersi in un cammino di discussione e conversione personale.

Il percorso delle "Parole francescane" ha quindi trovato casa nella bella sala ricavata dalla vecchia chiesa del convento dei frati cappuccini. A due a due (come da sempre i francescani si presentano), alternandoci tra frati (un cappuccino e un conventuale), suore (le francescane della Sacra famiglia e le francescane dell'Immacolata) e laici dell'Ordine francescano secolare abbiamo iniziato a proporre alcune delle "parole chiave" che rappresentano un po' il faro della nostra scelta di vita.

## Parole di un anno passato

Letizia, conversione, povertà, minorità, fraternità: queste sono state le prime 5 parole, quelle affrontate in venti incontri (più due ritiri) da ottobre 2017 a maggio 2018, per noi sono state occasioni importanti di riscoperta, riflessione, comunione, e ci piace pensare lo siano state anche per chi ha voluto accompagnarci nel cammino. Parole approfondite nel loro significato più profondo, partendo dall'esperienza di Francesco, ma soprattutto andando a cercare la loro attualità: cosa dice oggi, a me, nella mia situazione di vita quotidiana, la parola "letizia"? Perché devo cercare ancora una "conversione"? Chi è "povero" e cosa ha a che fare con la mia vita? Cosa c'entra la "povertà" con il mio lavoro? Che senso ha parlare di "minorità" in un mondo (ma non è forse sempre stato così?) che mette davanti a tutto il sentirsi i migliori? Di fronte all'isolamento, all'individualismo, alla crisi del rapporto con l'altro da me, che valore ha la parola "fraternità"?

Tante domande sono rimaste aperte, molte le provocazioni che hanno cercato di smuovere qualcosa dentro e rimandare l'interrogativo a ciascuno di noi, perché ognuno potesse iniziare, o ricominciare, a mettersi in discussione e a guardare la vita con occhi nuovi, come propone lo "slogan" del percorso di Parole francescane.

## Nella cassetta degli attrezzi

Abbiamo detto tante altre parole per illustrare quelle cinque, ma abbiamo anche mostrato video, dalle scene dei film su Francesco d'Assisi ai video musicali, dai filmati autoprodotti di giovani videomaker, riuscendo perfino ad arrivare a Checco Zalone; abbiamo ascoltato musica e abbiamo cantato; abbiamo letto testi biblici, il vangelo, gli scritti di Francesco, le sue biografie, i documenti della Chiesa, le testimonianze di personaggi coraggiosi e luminosi; abbiamo riso con vignette e momenti divertenti; ci siamo commossi e abbiamo pianto davanti a situazioni impegnative; abbiamo giocato; abbiamo costruito, dipinto, ritagliato; ci siamo confrontati in piccoli gruppi o a due a due per conoscerci meglio.

E alla fine di questo primo anno abbiamo camminato insieme sui luoghi della vita terrena di Francesco, ad Assisi, in un'intensa due giorni che ci ha permesso di immergerci ancora di più nel suo messaggio semplice e profondo.

Tanti linguaggi, tanti segni, tante voci diverse, come tante sono le sfumature dei colori francescani che ognuno di noi può apprezzare.

## Parole dell'anno che viene

E adesso? Il percorso non è finito. Altre cinque parole (nessuna anticipazione, per non rovinare la sorpresa…) arriveranno dopo l'estate, da ottobre 2018, per chi vorrà proseguire il cammino iniziato quest'anno o per chi vorrà aggiungersi, dal momento che la modalità di incontro permette tranquillamente di inserirsi a metà strada, con il solo requisito della disponibilità a mettersi in gioco e lasciarsi provocare dal messaggio francescano.

Tutte le informazioni possono essere trovate sul sito www.parolefrancescane.it, sulla pagina Facebook di Parole francescane o scrivendo a info@parolefrancescane.it ■

* L'équipe di Parole francescane a Faenza è composta da: Stefano Folli, Elisa Fiorani, Luisa Vecchi, Nadia Pompili, Giuseppino Sabbioni, Giordano Ferri

# LA "PASQUINA" in convento

di Vittorio Ottaviani *

## T'amo, asina Pasquina

Un paio d'anni fa, i frati della Fraternità di Rimini sono stati richiesti di dare alloggio per una notte ad un ospite. Essi, per onorare la nobile tradizione dell'accoglienza, sono stati ben lieti di aprire le porte del convento; anche se, a dire il vero, si trattava di un ospite insolito di nome "Pasquina", simpatico asinello tipo sardegnolo.

La sorpresa dell'incontro è stata reciproca. L'asina era stupita nel vedere dei frati, mai visti nella sua breve vita e i frati nel vedere l'asina; per cui la bestiola viene subito fatta oggetto di carezze e lisciatine contro pelo, accompagnate da parole carine, simili a quelle che normalmente vengono riservate agli affetti più cari; e a fra Salvatore non sembrava vero di poter svolgere il nobile compito! Inutile dire che "Pasquina" ricambiava il tutto, con i suoi grandi occhi e scuotimento di coda.

FOTO DI SALVATORE TALACCI

E giunse il momento di trovarle un alloggio dignitoso, molto più che l'aria si stava caricando di pioggia: niente di meglio a tale scopo di una graziosa cappellina, posta lungo le mura dell'orto di Rimini!

Almeno così si pensava! Ed invece non era detto che ciò che piaceva ai frati dovesse piacere pure a Pasquina; anche se si trattava di un luogo quasi sacro. Ed infatti, dopo molteplici tentativi, chiaramente da inesperti, di introdurre "Pasquina" in cappella, vuoi per la ristrettezza del luogo vuoi per allergia al sacro, i loro sforzi parevano non sortire risultato apprezzabile. L'alternarsi dello scalciare e saltare o di entrambi e con tutta l'energia che la bestiola aveva in corpo, faceva chiaramente capire che il luogo non era di suo gradimento.

Finalmente, dopo lungo penare e pensare, per mettere in atto strategie ed astuzie, da parte dei frati e di alcuni laici, si è riusciti a rinchiudere l'asina, spossata e rassegnata, in cappella; avendo poi cura di chiudere con robuste asse e solidi chiavistelli. Non si sa quali sogni abbia fatto Pasquina nel trovarsi in clausura, sempre che di sogni si sia trattato e non di incubi! Chi può sapere cosa passa nella testa di un'asina?

## Da Rimini alla Verna

Trascorsa la notte, incominciò ad albeggiare e con il buio scomparvero fantasmi e pensieri, lasciando spazio solo al baritonale raglio di "Pasquina" capace di squarciare il silenzio e "svegliare l'aurora", oltre che i frati, per richiamarli al loro dovere della preghiera.

E finalmente arrivarono anche gli addetti alla custodia di "Pasquina" per recuperarla, dovendo essa svolgere un importante compito educativo e di intrattenimento. Sì, perché l'Associazione Sportiva "Esplora Rimini" aveva organizzato per quei giorni, un percorso a piedi da Rimini alla Verna, assieme a numerosi ragazzi con deficit psico-motorio, allo scopo di fare esperienza di lentezza. Ed allora si erano detti: niente di meglio di un'asina a ritmare il passo, come gli antichi pellegrini!

Che dire? Di fatto accadde che, san Francesco da una parte ed un'asina dall'altra, compirono il miracolo di dare energia agli zoppi e forza agli storpi, tanto da far loro valicare colline e montagne. ■

* guardiano della Fraternità di Rimini

**La decima edizione del Festival Francescano (Bologna, 28/29/30 settembre) sarà come un prisma** che, colpito da un raggio di luce, lo disperde con nuove inclinazioni e colori. Al Festival, dedicato al tema della bellezza, succederà, ci auguriamo, proprio questo: raggi di bellezza, scovata sotto diverse forme, convergeranno in piazza Maggiore dove, tra conferenze, spettacoli, workshop, animazioni di piazza, attività per bambini, verranno riflessi per portare a tutti un unico messaggio: "tu sei bellezza".

*a cura della* ***Segreteria del Festival Francescano***

FOTO DI FRANCESCO MANGANELLI

# RIFLETTERE bellezza

IL desiderio è che ciascuno che passerà per il Festival, anche solo per caso, senta rivolta a lui questa affermazione e abbia la capacità di rivolgere le stesse parole ai "tu" che incontra sulla propria strada. Sono diversi i raggi con i quali vorremmo illuminare piazza Maggiore. Sul nostro sito *www.festivalfrancescano.it* troverete il programma completo, di seguito trovate alcuni nomi ed eventi principali, che possono solleticare la vostra curiosità e voglia di bello.

## Le conferenze

Il primo appuntamento di questa decima edizione è mercoledì 26 settembre per un'anteprima del programma vero e proprio per il quale bisognerà attendere il

venerdì. In piazza Verdi, cuore della zona universitaria di Bologna che pulsa di giovani, dei loro sogni e dei loro dubbi, delle loro passioni e delle loro rabbie, l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi dialogherà di valori con, tra gli altri, il campione di basket Giacomo Galanda. Il giorno dopo il Festival si rivolgerà in particolare ai giornalisti, con un seminario di formazione professionale su stampa, moda e corpo con la partecipazione di Maki Galimberti, fotografo di fama internazionale.

Il tema della comunicazione e dell'esteriorità verrà approfondito anche dalla docente di semiotica Giovanna Cosenza, che rifletterà sul valore dello sguardo nella contemporaneità e dalla chiacchierata tra il teologo ed esperto di bioetica Paolo Benanti e la pubblicitaria Annamaria Testa.

La bellezza dal punto di vista concettuale verrà invece delineata dagli interventi dei filosofi Costantino Esposito ed Elio Franzini nel convegno "Che cos'è la bellezza? Attraverso e oltre l'estetica" e dal punto di vista concreto ed esperienziale dallo story-telling del giornalista Luca Pagliari.

La bellezza come relazione sarà al centro della conferenza di Paul Hinder, vicario apostolico in Arabia meridionale, testimone di ciò che può nascere dall'incontro con l'altro, e di una tavola rotonda che, tramite il racconto di esperienze dirette, farà rivivere e renderà attuale l'incontro di san Francesco con il lebbroso e della trasformazione dall'amaro al dolce. Un'altra tavola rotonda, invece, affronterà il tema della cura e in un seminario la bellezza verrà presentata come strumento di integrazione e di educazione. Parola verrà data anche allo "chef numero uno al mondo" Massimo Bottura che con l'associazione Food for Soul cerca di donare alle vite più insipide un sapore di bellezza.

Numerose saranno, nel corso dei tre giorni, le conferenze dedicate all'arte, ambito impossibile da ignorare dato il tema scelto. La parola verrà data allo storico dell'arte Angelo Mazza, che racconterà dell'arte francescana in Emilia; a Claudia D'Alberto; a Rosa Giorgi, direttrice del Museo dei Beni Culturali Cappuccini di Milano; al critico d'arte Flavio Caroli e al suo approfondimento sui volti e al padre gesuita Marko Ivan Rupnik, artista e teologo, autore di famosi mosaici. La forma artistica sarà predominante anche nell'intervento della poetessa Elena Buia Rutt che commenterà le poesie di Venanzio Reali, artista cappuccino. Tra le righe dei libri e della letteratura sarà la bellezza della quale ci parlerà Piero Dorfles e anche Andrea Monda, con il suo BombaCarta, prenderà spunto dall'espressione artistica e creativa per far nascere riflessioni.

> Chi dice "tu sei bellezza" sa di esserlo

Dal punto di vista biblico, il tema sarà affrontato dalla pastora battista Lidia Maggi e da don Marco Vivian a partire dalla Genesi e da quel "e vide che era cosa bella" che accompagna l'opera di creazione; mentre il monaco benedettino fratel Michel Davide mostrerà una bellezza interiore nascosta allo sguardo, come quella, invisibile agli occhi, che "vede" Cecilia Camellini, atleta paralimpica ipovedente. Sarà quella del cammino, invece, la bellezza raccontata dai pellegrini Silvano Mezzenzana ed Elena Russo.

## Gli incontri con gli autori e gli spettacoli

Oltre alle conferenze, anche gli incontri con gli autori permetteranno di trovare la bellezza tra le pagine di un libro, che parli della gioia del vangelo; dell'Italia, che può essere rifondata proprio a partire dalle sue meraviglie; di san Francesco, tra immagini, suoni e parole; di poesia o dei cambiamenti possibili e necessari per preservare la Terra.

Di bellezza, però, non si può solo parlare, ma occorre anche vederla e, forse, rimanerne stupefatti; tra i raggi che daranno luce al Festival Francescano ci saranno anche quelli degli spettacoli. Marco Finco presenterà uno spettacolo rivolto soprattutto ai ragazzi dal titolo, apparentemente fuori tempo, "Il presepe che meraviglia!"; Dario Criserà racconterà, in chiave ironica, l'Iliade e la guerra di Troia, scatenata da tre

dee che si contendono la mela d'oro riservata "alla più bella"; Riccardo Tordoni, invece, porterà in piazza la polvere di Dio, san Francesco.

I fotogrammi di "Sicilian Ghost Story" e "Untitled" scorreranno invece sugli schermi cinematografici; mentre la musica sarà conduttrice di bellezza nei concerti delle Verdi Note, dei Brothers in God e dei cori delle confessioni cristiane bolognesi. Lo scrittore Paolo Rumiz sarà la voce narrante del concerto dell'European Spirit Youth Orchestra, orchestra giovanile formata da musicisti provenienti da tutto il continente che rappresenta l'Europa, in parole e musica, nel suo labirinto di strade, ponti e confini.

Lo spettacolo del sabato sera, che porterà bellezza sul sagrato della chiesa di San Petronio, sarà un vero e proprio prisma che rifletterà luci, suoni, parole, danza… pochi dettagli e anticipazioni, perché la bellezza, per nascere, ha spesso bisogno di pazienza e di sorpresa!

## I workshop e le attività di piazza

Tutti, anche se a volte non ce ne accorgiamo, sperimentiamo la bellezza nella nostra quotidianità. I laboratori, gratuiti e su prenotazione, hanno proprio lo scopo di aprirci gli occhi su alcuni aspetti che possiamo vivere in prima persona. Le Acli presenteranno un workshop sulla bellezza oltre il tempo e i confini, per apprezzare le peculiarità di ogni fase della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, e la psicologa Enrica Sarrecchia ci aiuterà a mettere a fuoco alcuni strumenti per dare forma alla materia più preziosa, la nostra vita. Il laboratorio dedicato ai nuovi stili di vita darà alcuni interessanti spunti di riflessioni sul nostro essere consumatori per evitare che il consumo ci consumi e tolga sapore alla nostra esistenza.

Fra Antonello Ferretti partirà proprio da un'opera d'arte, la Pala Bardi, per offrire spunti di riflessione, mentre un'altra forma d'arte, la danza, in quanto espressione vitale del sé, sarà al centro di un altro laboratorio. Anche il dialogo e la comunicazione verranno presi in considerazione come strumenti per creare bellezza e favorire la cultura dell'incontro.

Tra le attività di piazza, vengono confermate alcune iniziative già in programma nelle edizioni passate, come le magie di Frate Mago, le fast conference, la biblioteca vivente e l'aperitivo francescano, e ne vengono introdotte di nuove: una frizzante rassegna stampa in diretta sui social a cura dei giornalisti Marco De Amicis e Andrea Iacomini che cercherà di spulciare tra le

FOTO DI FRANCESCO MANGANELLI

In queste pagine alcuni momenti del Festival Francescano 2017, sempre a Bologna

FOTO DI IVANO PUCCETTI

notizie del giorno tracce di bellezza e il caffè con il francescano, un angolo in cui bere un caffè scambiando quattro chiacchiere con un frate o una suora.

La piazza diventerà anche teatro naturale di spettacoli di teatro di strada che faranno rivivere i personaggi biblici di Ester e Mosè.

Grande novità di questa edizione è la caccia al tesoro organizzata tra le vie di Bologna e nel cuore del Festival Francescano, un'occasione per essere accompagnati, solo se si gioca con un po' d'arguzia, alla scoperta di cose belle.

Tra le attività che animano la piazza, anche quelle dedicate ai bambini, come la Città dello Zecchino d'Oro.

## Percorsi d'arte e spiritualità

Bologna è città di arte e di cultura e ci è sembrato naturale partire dalla città e dalla ricchezza che offre per proporre percorsi d'arte ai visitatori del Festival Francescano. Così, alle ormai tradizionali e richieste passeggiate nella Bologna francescana, si aggiungono alcune visite guidate in due importanti musei che allestiscono, per l'occasione, allestimenti inediti: un percorso tra le opere provenienti dal convento di San Francesco nella Pinacoteca nazionale e l'esposizione di corali francescani al Museo civico medievale.

Lo stupore che genera la bellezza è anche quello che si prova di fronte al Santissimo nell'adorazione eucaristica e nei momenti di preghiera che animeranno il Festival, dalla celebrazione dell'Eucarestia in piazza alla preghiera francescana; dalle lodi mattutine all'incontro nella notte.

Anche questi sono raggi di bellezza che colpiscono il prisma del Festival Francescano e quel "tu sei bellezza" che ha guidato la costruzione del programma si trasforma e ritorna a essere quel "Tu sei bellezza" che san Francesco rivolge all'Altissimo e dal quale tutto è partito.

### Un gesto di bellezza

Sono tanti i gesti che nella quotidianità possono aiutare a costruire la bellezza. E alcuni possono anche aiutare a realizzare un Festival Francescano bello! Puoi infatti con una semplice donazione, per la quale decidi tu l'importo, diventare Amico del Festival e contribuire a raccogliere i fondi necessari per realizzare l'evento oppure puoi fare il volontario e nei giorni dell'evento gustare la bellezza del servizio.
Puoi trovare il programma completo e le indicazioni su come diventare Amico del Festival o volontario su www.festivalfrancescano.it

**Partecipare al funerale di Becky è stato uno dei regali migliori che la vita mi abbia offerto,** perché in quel momento ho potuto confrontarmi con i miei limiti e i limiti di tante associazioni culturali del nostro Paese che rappresentiamo. È come se Becky con la sua morte ci avesse voluto presentare il conto, un macigno enorme che grava sulle nostre teste – almeno io l'ho sentita così. È come se avesse voluto dirci: «Sono dovuta morire perché vi rendiate conto che dovete convertire i vostri cuori: adesso bisogna cambiare!». Becky ci ha ridato la speranza... di un futuro migliore.

***Giorgio Gatta***

# Più bella dei bronzi

di Chiara Sasso *

## Accoglienza di Becky

La sveglia di buon mattino viene data da Raffaele. Di solito sistema sulle scalinate della chiesa Santi Cosma e Damiano ortaggi e frutta che è riuscito a racimolare in campagna e comincia la sua vendita: «Venite venite, gente bianca, gente nera, venite a comprare. O li vendo o li brucio».

I manifesti, gli annunci mortuari a Riace, come in altri paesi della zona, sono particolarmente grandi, occupano uno spa-

FOTO DI CHIARA SASSO

zio importante, irrompono nel quotidiano. Vengono messi dove le persone sono solite fermarsi per aspettare il pullman o dove c'è una panchina ritrovo di anziani per quattro chiacchiere. Il manifesto affisso venerdi 25 maggio diceva: «Si svolgerà alle ore 11 il funerale di Becky Moses. La Comunità Riacese, così come la accolse in vita, la accompagnerà e darà l'ultimo saluto alle spoglie della concittadina». Becky la conoscevano tutti, ragazza nigeriana di 26 anni, morta nell'incendio scoppiato nella tendopoli di San Ferdinando a fine gennaio.

## Interruzione dell'idillio

A Riace era arrivata con un progetto della Prefettura, i famosi Cas. Becky aveva cercato di rifarsi una vita, grazie alla possibilità di avere una casa, nuove amicizie, semplicità di paese ma rassicurante. A lei bastava. Per due anni tutto era filato liscio, poi i ritardi pesanti dei contributi da parte della Prefettura avevano costretto alla chiusura di una parte dei progetti. Come conseguenza, l'improvviso trasferimento a Crotone o in un altro centro. Becky aveva scelto la libertà anche a costo di vivere in una baracca, e si era diretta verso Rosarno. L'incendio di gennaio scoppiato nella tendopoli aveva provocato la sua morte.

> La speranza abita a Riace

Quando la notizia era arrivata per l'intera comunità di Riace era stato un duro colpo. Lo stesso sindaco si sentiva in colpa per non essere riuscito a fare di più evitando la chiusura di quei progetti di accoglienza. Erano trascorse settimane, mesi e solo a maggio si era saputo che la salma di Becky era ancora là in attesa di una sepoltura. Nessun Comune della Piana di Gioia Tauro voleva farsi carico delle spese. Riace, nonostante i problemi economici, aveva detto: «Ci pensiamo noi, trasferitela qui». Per un caso il funerale era stato organizzato il primo giorno del convegno organizzato dalla Rete dei Comuni Solidali. Evento che avrebbe visto arrivare in paese amministratori di comuni da tutta Italia, dal Friuli alla Sicilia, dalla Puglia al Veneto alla Lombardia e tanti rappresentanti di associazioni, giornalisti, o semplici cittadini.

## La vergogna delle istituzioni

Faceva caldo quel venerdì 25 maggio, e i colori di quel territorio magico (blu del mare e giallo delle ginestre) facevano da contorno. Lungo la strada che portava al cimitero, gruppetti di persone sempre più numerose si affrettavano. La chiesa del cimitero - un cubo di cemento - era assolutamente spoglia. Pareti scrostate, al centro un tavolo con una tovaglia bianca. La bara posata a terra, accanto una piccola corona di fiori voluta dall'amministrazione comunale. Non si poteva immaginare una cerimonia più scarna e più sentita. Nessun addobbo, nessuna ricchezza, nessun Duomo o Cattedrale avrebbe potuto rappresentare meglio il mistero della morte.

Ci si sentiva nudi difronte a quel pavimento di pietra, in colpa per quella morte e per tutte le atrocità del mondo. Doveva essere un sentimento comune perché anche il sindaco, togliendosi improvvisamente la fascia tricolore ed iniziando il breve discorso di commiato, sentì il bisogno di spiegare: «Mi vergogno di rappresentare qui le istituzioni, perché abbiamo colpa per questa morte, siamo tutti responsabili; non abbiamo saputo dare una risposta ad una ragazza che chiedeva semplicemente di essere accolta. Becky è diventata un numero trascritto da un registro all'altro e come un pacco, spostata, costringendola a lasciare una casa per un altro centro che di umano ha ben poco». Ha proseguito poi il prete congolese padre Battista, picchiando duro senza mezzi termini... Le sue parole sono andate alla radice di un popolo in cammino, definito dai media come flussi migratori. «L'Africa, un continente depredato da centinaia di anni - sottolinea padre Battista aggiungendo con fervore - e il mio Paese, il Congo, grazie alle miniere di cobalto, permette a tutti voi di avere in tasca funzionante il telefonino. Sono miniere dove bambini di quattro anni ci lavorano, dove lo sfruttamento di società

Un murales al centro di Riace

FOTO DI CHIARA SASSO

spesso europee è costante. Sono tornato da Brazzaville la scorsa settimana: in aereo i passeggeri erano per la maggior parte bianchi, segno evidente del continuo business che i nostri Paesi rappresentano per l'Europa».

## Il corpo di Blessing

Qualche giorno dopo, dall'altra parte dell'Italia - frontiera con la Francia - un'altra sepoltura di un'altra ragazza, Blessing, una dei tanti migranti che hanno cercato nei mesi invernali di attraversare il confine. Scrive il pastore Valdese, Davide Rostan: «Ieri sono entrato in una camera mortuaria dopo un'autopsia. Adesso non credo che quel corpo avvolto in una busta di plastica e quell'odore riuscirò a togliermeli dalla testa. Ed è un bene, perché danno concretezza alla morte. Forse oggi chi discute con leggerezza di migranti da respingere, di leggi nelle quali qualcuno si arroga il diritto di decidere se e quando altri potranno avere il diritto di vivere in un Paese, avrebbe bisogno di quella concretezza: l'odore della morte, quella di un corpo che sta lì da un po'. Blessing è stata uccisa un mese fa. Uccisa dalle nostre leggi assurde e dalla polizia francese che l'ha spaventata rincorrendola al buio tra case, prati e un fiume di montagna in piena. Blessing aveva 21 anni, aveva una vita, come quella di una vostra amica, come quella di vostra figlia o di vostra sorella. È stata fatta fuori senza motivo, solo perché nera e povera. La verità che viene nascosta da frasi insulse sull'invasione degli immigrati, sul fatto che sono troppi, che non si possono accogliere tutti, o che non ci sono soldi, servono solo a renderci più accettabile una verità che non vogliamo dirci: che siamo razzisti dentro».

## Una piccola oasi

Il piccolo comune di Riace rimane un'oasi di accoglienza degna in un panorama sempre più grottesco. Un progetto che oggi fatica a difendere la sua visione, il sogno che per tre legislature ha accompagnato il sindaco Domenico Lucano. L'incontro di fine maggio di Re.Co.Sol. non è stato solo l'occasione per confrontarsi, ma l'occasione per farsi forza reciprocamente e tornare a casa con la sensazione di non essere soli. ■

*** del Coordinamento Re.Co.Sol.**

**Con l'intervento di padre Filippo, prosegue in Georgia il viaggio attraverso i luoghi missionari** in cui sono presenti i cappuccini dell'Emilia-Romagna, facendosi guidare dall'esortazione *Evangelii Gaudium* di papa Francesco, prima di fare un salto a Camogli in Liguria, dove la Casa Stella Francescana delle suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato dall'inizio del 2016 è stata trasformata da casa per le vacanze a Centro di Accoglienza per ragazze immigrate.

***Saverio Orselli***

# La dimensione sociale dell'evangelizzazione

## Alcune riflessioni libere di un missionario in periferia

di Filippo Aliani

FOTO DI IVANO PUCCETTI

Padre Filippo Aliani

### Prima in Romania poi in Georgia

Ci sono alcune frasi nel capitolo IV dell'esortazione *Evangelii Gaudium* di papa Francesco che mi hanno colpito e nelle quali mi ci ritrovo. Alcune affermazioni sono alla base della scelta missionaria della mia vocazione. Infatti, quello che mi ha spinto a questa scelta, prima in Romania e poi in Georgia, è stata la possibilità che la missione offre di condividere con maggior

radicalità la vita con chi è nel bisogno. In missione cadono certi muri e si è più aperti e liberi di condividere la realtà della gente.

Il papa dice che dalla natura missionaria della Chiesa «sgorga inevitabilmente... la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove». Ancora, ci invita ad amare «l'umanità che abita il mondo, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità». Quindi la dimensione sociale è parte integrante dell'annuncio cristiano. A me piace maggiormente chiamarla dimensione caritativa perché il termine "sociale" corre il rischio di ridurre il significato dell'impegno nel mondo del cristiano. Ricordo che in un'intervista Madre Teresa si arrabbiò quando paragonarono le sue suore e la loro attività a quella delle assistenti sociali. Praticamente si fanno le stesse cose, ma l'obiettivo e la motivazione dell'aiuto ai poveri è profondamente diverso: è parte del mistero dell'Incarnazione, di un Dio che si fa prossimo per liberare e redimere il suo popolo, che condivide la nostra vita, che non è indifferente alle nostre situazioni.

Il papa lo esprime in un modo bellissimo: «Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente»! In missione si ha la possibilità di condividere maggiormente il dramma e la sofferenza di tante persone. Si condivide il loro limite, le loro povertà, le loro paure, le loro sofferenze e preoccupazioni del futuro. Si entra concretamente nelle case e quindi nella vita delle persone. E quindi si sente il peso di queste sofferenze. Fisicamente. Penso alla Romania, ai tanti ragazzi incontrati segnati dall'abbandono, la loro sofferenza, fragilità, inconsistenza, solitudine, paura del futuro... Penso alla Georgia, ai cattolici, minoranza pesantemente discriminata a causa della loro fede; ai giovani, consapevoli di non aver prospettive lavorative per costruire una famiglia; ai genitori, timorosi di battezzare cattolici i loro figli per non rischiare di mettere un "peso" sul loro futuro... Penso ad entrambi, dove il miraggio/necessità di emigrare per poter offrire un futuro alla famiglia e ai figli è

FOTO DI IVANO PUCCETTI

fortissimo, ma mette a serio rischio l'esistenza stessa della famiglia.

## Il sogno della Basiliade

In missione senti pesantemente tutte queste realtà che caratterizzano la vita delle persone, te le riversano addosso, te ne fai partecipe... e tante volte non sai cosa fare o dire. «Fossi al suo posto come mi comporterei?», viene tante volte da chiedersi. Oppure si scopre che si giudicano le persone e certi loro comportamenti con una facilità enorme, senza però guardare la loro storia, quello che hanno passato, le ferite che necessariamente li caratterizzano.

Ma «evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio», rendere presente Dio stesso che, attraverso la nostra opera si comunica, si fa toccare, si incarna. Ecco allora che non si è assistenti sociali perché entra in gioco la dimensione trascendente della carità. Attraverso la carità si rende presente Dio nella vita dell'uo-

Una chiesa ortodossa con la tipica architettura georgiana

mo. Si diventa strumenti dell'incarnazione nell'oggi di Dio. A questo proposito mi piace sempre ricordare l'esempio di San Basilio Magno, uno dei Padri Cappadoci, Padre del monachesimo orientale, che fondò Basiliade, una vera e propria città della carità, per l'accoglienza dei poveri, dei malati, dei pellegrini, con laboratori di artigianato. Teologo e padre spirituale di altissimo valore, ma che coniugò benissimo l'amore a Dio con quello del prossimo, la spiritualità con la carità. Il papa parla della «mentalità dei Padri della Chiesa» segnata dalla fede che «esercitò una resistenza profetica, come alternativa culturale, di fronte all'individualismo edonista pagano». La fede ci chiede di creare una nuova mentalità, una nuova cultura, caratterizzata dalla comunione, dalla condivisione.

Per noi francescani poi ha un peso ancora più grande perché siamo chiamati ad essere profeti di fraternità. Ecco allora che la carità non può essere «una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso», così come la solidarietà «indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità» perché siamo chiamati a creare "strutture di bene", una mentalità e una cultura di condivisione, di vera fraternità, capace di cambiare le sorti dell'umanità intera. E questo quindi apre la nostra azione come cristiani a tutti i livelli: politico, culturale, sociale, economico. Tutto diventa ambito in cui siamo chiamati a esercitare la carità. Ma purtroppo la nostra assenza o marginalità da questi ambiti è fortissima. Ci si limita a cose episodiche e non si lavora sulla struttura.

Il papa poi parla del «rischio di dissoluzione» delle comunità della Chiesa: «Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti». L'individualismo, l'indifferenza, l'egoismo caratterizzano anche la nostra vita (siamo figli della nostra cultura); la ricerca di una tranquillità di vita, il "borghesismo" spirituale, le mura che circondano i nostri conventi e che ci separano dall'incontro, dalla condivisione, dal sentire il peso schiacciante dei problemi che caratterizzano la vita di tanti... sono un grande pericolo per la nostra vita, per la nostra fede stessa. Perché è una fede monca e quindi non vera.

Abbiamo dei «ripari, personali e comunitari, – dice il papa – che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano». Anche se il rischio della mediocrità è sempre vivo, l'esperienza della missione aiuta maggiormente a tenere unite fede e carità. Ed è per questo che credo nei campi missionari, come possibilità di toccare con maggior forza la sofferenza di tanti e lasciarsi "commuovere" per creare una cultura della condivisione, una vera fraternità.

Vorrei concludere con una domanda che il papa ci fa: «Dio chiede a tutti noi: Dov'è tuo fratello?». Ma ancora di più mi viene da chiederci: «Dove siamo noi, rispetto ai nostri fratelli che soffrono?». ■

*missionario cappuccino in Georgia

A Camogli una casa di accoglienza per donne migranti

# Accogliere, proteggere, PROMUOVERE E INTEGRARE

a cura delle Sorelle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato *

In seguito all'invito che papa Francesco fece a tutti e in modo particolare ai religiosi, dopo una delle più terribili morti di migranti nel Mediterraneo, di aprire i propri conventi ai migranti, anche noi, suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, il 22 gennaio 2016, abbiamo fatto la scelta di modificare il tipo di accoglienza della nostra casa a Camogli: da casa-vacanze per famiglie e gruppi a casa di accoglienza per donne migranti.

Fin da subito il servizio è stato molto impegnativo e ci ha tenute occupate tutto il giorno… e a volte anche la notte. È come se avessimo otto figlie, perché le necessità sono di ogni genere. A cominciare dalla difficoltà che le migranti hanno con le nostre cose, a cui non sono abituate: ci vuole molto tempo per spiegare anche solo come si utilizzano. Un po' quel che capita a noi quando andiamo in un posto nuovo che non conosciamo!

Abbiamo cercato di attivarci già prima del loro arrivo per creare una rete di volontari e volontarie e dobbiamo dire che la risposta è stata positiva, tanto che ora sono circa 25. Una decina di volontari è impegnata nel servizio di due ore al giorno per la scuola di italiano, mentre altri e altre si sono offerti per organizzare alcuni laboratori di cucito, ginnastica, disegno, cucina… Altri ancora si dedicano a lavori materiali, come andare a prendere gli aiuti alimentari che offre la Croce Rossa o insegnare a fare i lavori di casa… mentre altri, in particolare tre medici, sono impegnati nei tanti casi di necessità legati alla salute fisica (spiegare alcune cose dall'igiene personale all'aspetto dentistico…).

Il Sindaco e il Maresciallo dei Carabinieri con i rispettivi collaboratori, così come il medico di base, si sono dimostrati molto attenti e vicini a questa realtà, anche per loro tutta nuova. Certo non manca chi, in paese, è contrario a questa attività e si è fatto sentire; ma accogliamo queste contestazioni cercando di fare al meglio ciò che dobbiamo e possiamo.

Nel corso del tempo, i progetti iniziano, procedono, mutano… e così è stato anche per il nostro Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS) per ragazze e bimbi immigrati che avevamo iniziato il 22 gennaio 2016. Si trattava di una forma di prima

FOTO DI LUIGI OTTANI

accoglienza di giovani arrivate direttamente dallo sbarco a Lampedusa e quindi del primo inserimento in questo nostro Paese: nessuna conoscenza della lingua, della nostra cultura, tanta paura ancora nel cuore per il viaggio appena fatto. Il nostro diretto interlocutore era la Prefettura di Genova che inviava le giovani e si occupava del loro sostentamento, sempre attraverso la mediazione della Cooperativa "Un'altra storia" e l'Ufficio Migrantes di Genova.

Quando lo scorso anno ogni Comune italiano è stato invitato ad aprire un Centro proprio - chiamato SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) -, il Comune di Camogli ha chiesto a noi di collaborare a questo progetto. Così da ottobre 2017 siamo passate a questa modalità, che vede coinvolta sempre la Cooperativa in collaborazione col Comune, mentre il diretto interlocutore e sostenitore è il Ministero degli Interni.

Ora le prossime giovani non arriveranno più direttamente da Lampedusa, ma dai Centri CAS dai quali devono uscire perché terminato il percorso. Il nostro compito ora è di "perfezionare" il loro cammino a livello di scuola, di inserimento lavorativo, culturale e sociale, di assistenza per completare la loro documentazione, fino al giorno dell'udienza in Commissione quando potrà finalmente essere esaminata la storia di ognuna per ricevere - anche se non è scontato - il tanto atteso permesso di soggiorno definitivo. Purtroppo già abbiamo avuto un diniego e quindi la giovane ha dovuto fare un ricorso, che richiederà ancora tanto tempo per poter rivedere la sua posizione nella speranza di ottenere un sì.

Oggi proseguiamo così, sempre incoraggiate dal sostegno e dalla preghiera di tante e tanti amici e benefattori, oltre che dalle parole del nostro papa Francesco che non dimentica mai questi nostri fratelli e sorelle: «L'incontro vero con l'altro non si ferma all'accoglienza, ma ci impegna tutti in altre tre azioni: proteggere, promuovere e integrare. E nell'incontro vero con il prossimo, saremo capaci di riconoscere Gesù Cristo che chiede di essere accolto, protetto, promosso e integrato».

**Due laici che si amano. Mimmo e Cinzia. Che scoprono come Dio davvero abiti nella loro carne, nel loro cuore e nella loro mente.** E ad un certo punto sentono che possono fare qualcosa per testimoniare la bellezza di amarsi in Cristo. Da quasi 10 anni, in più di venti città italiane, molte persone ritrovano possibilità di rianimare la loro fede, di re-innamorarsi di Cristo, restando dentro a quell'amore bello e umano che già vivono. Da Manfredonia, l'esperienza di "Ingannevole come l'amore", un esempio di come i laici possano avere spazi impensabili nella evangelizzazione.

***Gilberto Borghi***

# Ti amo, mi ami, AMIAMOCI

FOTO DI LEONORA GIOVANAZZI

## Nuove coniugazioni della pastorale famigliare

La storia dell'associazione "Ingannevole come l'amore" (IcA) inizia nel 2009, quando Mimmo Armiento e Cinzia Amoruso, laici cristiani felicemente sposati di Manfredonia, sentono il desiderio di rendere partecipi altri della gioia della loro nuzialità. L'occasione arriva quando, in una calda sera del giugno dello stesso anno, bussano a casa di Mimmo e Cinzia due frati francescani della zona, padre Roberto Palmisano e padre Mimmo Casulli, avanzando loro la richiesta di un aiuto per organizzare qualcosa per i fidanzati della diocesi. Da quell'incontro nasce il primo dei progetti, ora chiamato "Ingannevole come l'amore - basic", corso rivolto a coppie di fidanzati, giovanissimi sposi, ma anche single, arrivato ormai alla ventesima edizione. Le cose belle sono generative. Così, nel tempo, aumentano anche i progetti dell'associazione e a "Ingannevole basic" se ne aggiungono altri: ad esempio, "Incantevole come l'amore", "Dodici cene per gustare ogni ben di Dio", *"You are golden"*, che ad oggi rendono presente IcA in più di venti diocesi Italiane.

## Chi educa all'amore?

La novità di questa proposta sta nell'aver individuato come, sia dentro che fuori l'ambito ecclesiale, manca un accompagnamento formativo all'amore, inteso come forma di qualsiasi relazione che voglia essere autentica e pienamente umana. Perciò l'offerta è di lavorare a livello umano per ricomporre testa cuore e corpo in una unità armonica, in cui la persona possa liberarsi da falsi miti culturali sull'amore e trovare modi concreti per vivere con maggiore pienezza la vita relazionale. Per questo IcA si offre non solo come preparazione al matrimonio, ma anche e

soprattutto come accompagnamento agli innamorati, ai single e a chi sente di voler imparare ad amare meglio e di più, sia dentro che fuori la Chiesa. Per questo si utilizzano linguaggi esperienziali e variegati (video, testimonianze, balli, giochi, convivialità), formule molto *free* e *smart* che consentono ai partecipanti anche un impegno di tempo molto ridotto, e soprattutto la testimonianza della gioia dell'essere cristiani e dell'essere sposi e famiglia.

È un modo per credere fino in fondo all'incarnazione, che, cioè, lo Spirito possa lavorare, attraverso il desiderio di una relazione umana di amore, affinché anche la fede della persona possa nascere, crescere e testimoniarsi. Questo richiede anche che a condurre le proposte siano persone qualificate sul piano delle scienze delle relazioni umane. Non a caso Mimmo è uno psicoterapeuta. Ma soprattutto richiede che i percorsi siano frutto di un vero e proprio cammino di chi li propone, che prima degli altri devono aver sperimentato nella loro vita cosa sia davvero l'amore. Cinzia e Mimmo infatti partono sempre dalla loro diretta esperienza di vita, mostrando come, anche nei meandri più strani del rapporto, si possa annidare un egoismo nascosto o un amore inatteso.

## Ingannevole e incantevole

I temi infatti su cui IcA ruota sono sempre all'incrocio di dimensione personale, relazionale e di fede, senza mai separazioni nette tra queste tre dimensioni. Ad esempio in "Ingannevole basic", si cerca di individuare le trappole di auto sabotaggio e la possibilità di ri-nascere da Dio; le tappe di maturità personali e l'esperienza del roveto ardente; l'innamoramento (la scelta del partner) e il senso cristiano del fidanzamento; i possibili nuclei di morte nel percorso della coppia e l'amore nuziale offerto da Dio; la de-satellizzazione e il perdono dei propri genitori e la benedizione di Dio sui propri limiti per divenire creativi nella vita; la proposta di castità nel fidanzamento e la nuzialità come apice della santità di coppia.

In "Incantevole come l'amore" invece si punta maggiormente sulla preparazione specifica al matrimonio, ma mettendo a tema molte cose che di solito non vengono affrontate nei normali corsi prematrimoniali. Ad esempio: metter fuori dal cassetto i sogni che vi abbiamo lasciato dentro; far

FOTO DI GILBERTO BORGHI

rifiorire la sessualità; imparare a usare le braccia per abbracciare, le mani per accarezzare, le labbra per baciare, la bocca per sussurrare parole d'amore; imparare a gestire i figli e non a esserne gestiti; imparare a litigare… restando amici prima, durante e dopo! imparare ad ascoltare con una benda sulla bocca e a parlare con una benda sugli occhi; rinunciare alla gelosia, che perde l'amore proprio mentre pretende di trattenerlo; non tradirsi (…o non più!); saper godere insieme; ripartire dal Principio: dal Dono che ci ha uniti; ritrovarsi non estranei e infelici, ma carne mia, nudi senza vergogna, i due una carne sola, immagine e somiglianza di Dio, felici insieme come passeggiando già ora nell'Eden, sotto la stessa brezza che accarezza i capelli di Dio.

## 12 cene con le porte aperte

Nelle dodici cene invece, alcune coppie di sposi, a partire dalla loro esperienza nuziale, nell'intimità della propria casa, a tavola, accolgono per dodici sere un gruppetto di persone, a cui annunciare la Bellezza della Vita in Dio. Testimoniano che essere una famiglia cristiana è bello, che intorno alla mensa, il focolare domestico, si spezza non solo il pane quotidiano ma anche la Parola, per non venir meno all'Alleanza suggellata nel giorno del matrimonio, per sperimentare che il nostro Alleato è sempre vivo e presente nella nostra quotidianità. In una società dove non si conosce il vicino di casa, dove la diffidenza regna sovrana e vige il motto facciamoci i fatti nostri, il gesto dell'aprire la porta di casa e accogliere chiunque fa scalpore e incuriosisce. L'obiettivo è quello di rompere questi schemi che ci sabotano e vivere l'altro non come l'estraneo, ma come familiare, di casa, quasi carne propria, dentro quell'etica nuziale che proprio il nostro sacramento ci insegna e ci invita ad accogliere.

## Tu sei prezioso

*"You are golden"* è invece il nuovo progetto dedicato ai giovani, dai 14 anni in su, con l'obiettivo di incontrarli per ricordare loro che sono fatti di passioni, sogni, desideri e amore! È dal titolo stesso che si comprende: tu sei fatto di oro, tu sei prezioso. Ed è appunto partendo da sé stessi e dalla consapevolezza di essere importanti, che il progetto mira a organizzare incontri con i giovani in diversi contesti: da refettori a scuole, da locali pubblici a piazze. Incontrare i giovani per sostenerli nel periodo delicato che è la crescita, aiutandoli a non perdere di vista ciò che conta davvero e risentire il profumo delle cose buone per ascoltare una nuova musica, per

FOTO DI GILBERTO BORGHI

Momenti degli incontri di "Ingannevole come l'amore"

FOTO DI GILBERTO BORGHI

toccare con mano la strada della felicità e gustarne il giusto sapore.

Certo, per alcuni può apparire un tentativo un po' "fuori schema" e che risente un po' dell'atmosfera pastorale d'oltre oceano. Ma in verità, già ora, i dati confermano che attraverso questa esperienza molte persone hanno ristabilito equilibrio in una storia zoppicante, hanno rianimato nella loro fede la dimensione di evangelizzazione, hanno incontrato Cristo da una angolatura insolita e fresca che è stata capace di dare loro un secondo inizio di vita ecclesiale. ■

**In continuità con le iniziative promosse a Ferrara nel 2017 per i 500 anni della Riforma Protestante, facciamo ora conoscenza con il CERBI** e le sue iniziative promosse nel prossimo autunno: una serie di quattro tavole rotonde che si svolgeranno nella Sala Agnelli della Biblioteca Ariostea di Ferrara.

***Barbara Bonfiglioli***

# CON CRISTO alla tavola rotonda

Intervista ad Alfonso Sciasci, dell'Associazione Evangelica CERBI

### Che cosa è il CERBI?

Il termine CERBI sta per Chiese Evangeliche Riformate Battiste in Italia, dove il termine "Chiese" indica che si tratta di comunità di uomini e donne salvati dal Dio uno e trino per glorificarlo in ogni ambito della vita e per gioire in Lui per sempre; il termine "evangeliche" indica l'impegno ad annunciare e a vivere la Buona Novella e l'appartenenza al movimento evangelico. Il termine "Riformate" richiama l'eredità della Riforma protestante ed il desiderio di promuoverla nel mondo attuale. Infine, il termine "Battiste" vuole sottolineare la natura confessante della Chiesa.

### Cosa si propone?

Cerchiamo di favorire relazioni per condividere le risorse nei vari campi dell'impegno evangelico. Il CERBI vuole anche favorire la preghiera, la riflessione e l'azione affinché la testimonianza evangelica si consolidi, si allarghi e tocchi anche realtà non ancora raggiunte dal messaggio evangelico. Tra le nostre attività rientrano quelle che possano favorire una maggiore conoscenza del Movimento Evangelico e dei Risvegli spirituali che, a cavallo tra Ottocento e Novecento, posero l'accento sulla realtà della conversione, sul sacerdozio universale dei credenti e sulla necessità di una vita cristiana ripiena dello Spirito Santo.

### Nel 2017 avete promosso una serie di iniziative per i 500 anni della Riforma. Quest'anno cosa avete programmato?

In continuità con le iniziative promosse l'anno scorso, quest'anno, come Chiesa Evangelica Riformata Battista di Ferrara, presenteremo una serie di quattro tavole rotonde che si svolgeranno nella Sala Agnelli della Biblioteca Ariostea di Ferrara. L'obiettivo è quello di illustrare le ricadute pratiche del pensiero riformato nei vari

In queste pagine alcune foto della mostra ferrarese sui 500 anni della Riforma allestita nel 2017 dall'Associazione CERBI

FOTO DI ALFONSO SCIASCI

ambiti della vita sociale, da cui il titolo "La Riforma protestante nella società: le conseguenze della Riforma del XVI secolo".

## Andando nel dettaglio delle tavole rotonde?

L'11 ottobre 2018 si terrà la prima, una tavola rotonda dal titolo "Il Papato dall'antichità a Francesco: quale storia? quale futuro?". Sarà l'occasione per presentare l'opera di Leonardo De Chirico, *Il Papato. Una guida evangelica*, BE Edizioni, Firenze 2015. Si tratta di un'indagine sul Cattolicesimo dal punto di vista riformato. Ne parleremo con Piero Stefani.

La seconda conferenza sarà il 25 ottobre 2018 ed avrà come titolo: "La fede nel XVI secolo: pubblico confronto su dichiarazioni evangeliche". Sarà l'occasione per presentare il libro a cura di Pietro Bolognesi, *Dichiarazioni Evangeliche II, il movimento evangelicale 1997-2017*, EDB, Bologna 2017. Si tratta di importanti pronunciamenti prodotti dall'Evangelismo mondiale sulle sfide culturali e sociali degli ultimi vent'anni del nostro secolo. Alcuni dei temi trattati sono: l'evangelizzazione nel XXI secolo, fede, provvidenza e impegno politico, la cura del creato, la teologia della prosperità, olocausto e antisemitismo, i media e la missione in un mondo globalizzato. Ne parleremo con Pietro Bolognesi (Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione di Padova), don Andrea Zerbini (Parrocchia Santa Francesca Romana di Ferrara), Luca Marino (pastore ADI di Bologna) e Giuliano Sansonetti (Università di Ferrara).

Il 22 novembre 2018 avremo la terza tavola rotonda intitolata: "Biotestamento: prospettive a confronto". Il tema del testamento biologico non può essere scollegato da una più ampia riflessione sul fine vita e l'etica evangelica. Parlare di testamento biologico è più che mai opportuno, soprattutto in considerazione della recente approvazione della legge sulle "disposizio-

FOTO DI ALFONSO SCIASCI

ni anticipate di trattamento". Qual è la rilevanza culturale del testamento biologico per un Paese come il nostro? Una cultura che non aiuta a fare i conti con la morte è una cattiva cultura che ha bisogno di una riforma radicale. Una visione del mondo deve saper coltivare il senso della finitudine della vita e l'apertura ad altre dimensioni di vita che vanno aldilà di quella biologica e fisica. Per parlarne insieme abbiamo invitato Alessandro Piccirillo (Centro Studi Etica e bioetica di Padova), Chiara Mantovani (Scienza & Vita di Ferrara) e Mario Zamorani (Radicali Italiani).

Il 7 dicembre 2018 concluderemo con la conferenza "L'educazione cristiana: questa sconosciuta", con la presentazione dell'opera di Cornelius Van Til *Saggi sull'educazione cristiana* a cura del Comitato Insegnanti Evangelici Italiani (CIEI), Ed. Alfa e Omega, Caltanissetta 2017. In questi nostri tempi, dove si avverte una grave crisi educativa sia nelle famiglie che nelle istituzioni scolastiche, si ripropone la questione educativa come nodo cruciale per lo sviluppo dei futuri cittadini di una città che si spera migliore. L'Autore, Cornelius Van Til (1895-1987), praticamente sconosciuto in Italia, è un teologo olandese noto per essere stato uno dei più grandi apologeti cristiani del XX secolo. Per il dibattito-confronto abbiamo invitato Giuseppe Rizza (Dirigente scolastico a Rovereto) e Giovanni Fioravanti (Ispettore scolastico di Ferrara).

*** della Redazione di MC**

Maggiori informazioni sulle iniziative si possono avere consultando il sito web **www.chiesaevangelicadiferrara.com** oppure scrivendo all'e-mail **info@chiesaevangelicadiferrara.com**

**Progetto**

# “ADOTTA LA SCUOLA”

DEDUCIBILE/DETRAIBILE DALLA DENUNCIA DEI REDDITI

Il tasso di alfabetizzazione dell’Etiopia è fra i più bassi del mondo. Uno dei problemi principali è che i bambini devono già conoscere l’alfabeto prima di iniziare la scuola, ma è difficile da imparare. Per questo motivo abbiamo costruito 79 fidel, piccole scuole con le pareti di terra dove si insegna ai bambini l’alfabeto per un paio di anni. Poi ci sono 9 kindergarten, che sono scuole più grandi. E infine una scuola primaria in muratura (in costruzione) a Tarcha, il capoluogo del Dawro.
La quota annuale di 80,00 euro serve per la formazione degli insegnanti, necessità ed emergenze delle scuole come, ad esempio, ristrutturare le scuole, acquistare materiale, contribuire alla retta per le famiglie in difficoltà, garantire pasti a scuola…
Per evitare disparità tra le diverse scuole, quelle di più antica fondazione sostenute da benefattori storici e le nuove che faticano a trovare sostenitori, ai benefattori è chiesto di contribuire all’intero progetto e non per una singola scuola: in questo modo di anno in anno avremo così la possibilità di valutare quali sono le priorità, le insegnanti che hanno bisogno di aggiornamento, le scuole che devono essere ristrutturate.
Ogni anno ci impegniamo a fare un report sulla scuola in Dawro Konta che invieremo ai benefattori.

mc
messaggero cappuccino

Via Villa Clelia, 16 - 40026 Imola (BO)
Tel. 0542/40265 - Fax 0542/626940
e-mail: fraticappuccini@imolanet.com
www.messaggerocappuccino.it